

*Dipartimento di SCIENZE POLITICHE*

*Cattedra di Sociologia Economica*

**CUBA: POSSIBILI FUTURI SCENARI TRA ECONOMIA DI  
MERCATO, STATO DI DIRITTO E DEMOCRAZIA**

RELATORE:

*Prof.ssa Simona Fallocco*

CANDIDATO:

*Diana Adly Zaki*

*Matr. 073132*

ANNO ACCADEMICO 2015 - 2016



<b>Introduzione</b>	p. 4
<b>Capitolo I : ECONOMIA DI MERCATO, STATO DI DIRITTO E DEMOCRAZIA</b>	
1.1 Economia di mercato	p.7
1.2 Stato di diritto	p. 10
1.3 Democrazia	p. 13
<b>Capitolo II : CUBA E L'EMBARGO: FRA ECONOMIA DI MERCATO E STATO DI DIRITTO</b>	
<b>2.1. IL CASO CUBANO</b>	p. 18
2.1.1 Cuba: cenni storici	
2.1.2 Cuba oggi: situazione politica e sociale attuale	
2.1.3 La situazione economica e l'embargo	
<b>2.2. FINE DELL'EMBARGO, ECONOMIA DI MERCATO E STATO DI DIRITTO</b>	p. 27
2.2.1 Eliminazione dell'embargo: verso un'economia di mercato?	
2.2.2 Stato di diritto come preconditione dell'economia di mercato	
2.2.3 Cuba e la possibile futura affermazione di uno Stato di diritto	
<b>Capitolo III : SCENARI DEMOCRATICI</b>	
<b>3.1 IPOTESI DI DEMOCRATIZZAZIONE</b>	p. 35
3.1.1 Le basi teoriche di un legame inscindibile tra economia di mercato e democrazia	
3.1.2 Cuba come Indonesia e Corea del Sud in un futuro democratico?	
<b>3.2 IPOTESI DI UN FUTURO NON DEMOCRATICO</b>	p. 47
3.2.1 L'economia di mercato come elemento non sufficiente per la democratizzazione: il caso cinese	
3.2.2 Cuba come la Cina, tra socialismo e libero mercato?	
<b>Capitolo IV : INIEZIONI DI CAPITALISMO</b>	
<b>4.1 CUBA APRIRÀ LA SUA STRADA AL CAPITALISMO?</b>	p. 57
4.1.1 Economia di mercato e capitalismo	
4.1.2 L'incontro tra socialismo e capitalismo: il caso della Russia, da comunismo a consumismo	
4.1.3 Cuba e la prospettiva di una trasformazione capitalistica	
<b>Conclusioni</b>	p. 65
<b>Bibliografia</b>	p. 67

## INTRODUZIONE

Cuba è una realtà unica per quanto riguarda la sfera economica, politica e sociale. Essendo oggi l'unico Paese dell'emisfero occidentale ad abbracciare l'ideologia socialista, è infatti anche uno dei pochi Paesi della comunità internazionale che si basa su un sistema economico ancora fondato sulla pianificazione, che non ha ancora vissuto alcun segno di capitalismo.

Questa peculiarità è dovuta a diversi fattori. Lo Stato protegge il regime e l'ideologia socialista, controllando ed intervenendo nella vita dei cittadini cubani, limitando ogni tipo di opposizione e l'avvento di un regime diverso, attraverso la restrizione di diritti non solo economici, ma anche politici e civili. Inoltre l'economia è rimasta lontana da un sistema economico capitalistico anche a causa dell'embargo commerciale imposto dagli Stati Uniti nel 1962: ciò ha impedito qualsiasi tipo di scambio sia con gli statunitensi che con altri Paesi.

Il regime autoritario e l'economia chiusa di Cuba però, rischiano di essere trasformati da eventi che sono venuti a manifestarsi recentemente. In questo anno è avvenuto un riavvicinamento diplomatico da parte del governo statunitense: l'attuale Presidente Barack Obama ha infatti mostrato la volontà di eliminare il *bloqueo* nei confronti di Cuba. Inoltre Raúl Castro, attuale Presidente cubano, ha dato segnali di rinnovamento del sistema economico socialista, promuovendo ed attuando riforme volte alla concessione di diritti economici ai cittadini, seppur ancora limitati. Questi due fattori, essenzialmente economici, potrebbero cambiare completamente il volto di Cuba, provocando una lenta e progressiva apertura del Paese, non solo in campo economico, ma anche politico e sociale.

Si analizzerà quindi il caso cubano attraverso una prospettiva economico-sociale, sottolineando i rapporti di interdipendenza fra fenomeni economici e sociali, con lo scopo di evidenziare come non solo l'assetto politico, ma anche gli aspetti della vita sociale, ovvero fenomeni "economicamente condizionati"<sup>1</sup> siano influenzati e dipendano da questi.

Nel presente lavoro verrà indagata la storia di Cuba ed esaminata la sua attuale situazione economica, politica e sociale, al fine di mostrare in quale modo si trasformerà proprio il sistema economico, ma anche e soprattutto quello politico e sociale del Paese in seguito agli eventi più recenti che mostrano chiari segnali di apertura.

In particolare, si dimostrerà come l'eventuale abolizione dell'embargo, unita al recente fenomeno riformistico promosso da Raúl Castro, significherà la nascita di un'economia di mercato, che segnerà la fine dell'economia pianificata su cui si basa il regime socialista attuale.

---

<sup>1</sup> C. Trigilia, *Sociologia Economica, Profilo Storico*, Il Mulino, Bologna, 2002, cit., p.20.

Inoltre si osserverà come il sistema di libero mercato non cambierà solo l'assetto economico del Paese, ma inciderà anche a livello politico e sociale, in quanto si dimostrerà che le libertà economiche fanno da volano a tutte le altre libertà. Si dimostrerà come il sistema di mercato, per poter emergere e soprattutto per poter funzionare, necessita di una cornice istituzionale normativa, ovvero quella dello Stato di diritto.

Dopo aver posto queste premesse, si analizzerà il futuro di Cuba in una prospettiva democratica attraverso lo studio di teorie e di casi empirici: ci si domanderà se la trasformazione del sistema economico, e quindi l'abbandono di un'economia pianificata a favore dell'economia di mercato, porterà ad un conseguente abbandono del regime socialista ed autoritario in favore di un regime democratico, o se al contrario, il libero mercato non sarà un elemento sufficiente per la nascita della democrazia.

Infine, oltre alle conseguenze istituzionali, si esamineranno le conseguenze riguardanti gli aspetti della vita sociale: un Paese rimasto da sempre lontano dagli scenari globalizzanti e dallo sviluppo incessante ed estremo dell'economia, come reagirà all'improvviso stravolgimento del sistema economico? Questo porterà alla nascita di un sistema capitalistico che cambierà totalmente il volto di Cuba?

Nei quattro capitoli di cui si compone il lavoro si ipotizzeranno ed analizzeranno possibili futuri scenari di economia di mercato, Stato di diritto e democrazia all'interno di un Paese che nei prossimi anni sarà soggetto a profonde trasformazioni.

Nel primo capitolo si forniranno le basi teoriche necessarie per procedere: si approfondiranno le definizioni ed i significati dei concetti chiave dello studio, ovvero di economia di mercato, di Stato di diritto e di democrazia, sottolineando ed anticipando anche i legami di conseguenza e di dipendenza che intercorrono fra i tre.

Il secondo capitolo è incentrato sull'analisi storica di Cuba e sull'esame della situazione sociale e politica attuale. Particolare rilievo sarà dato alla sfera economica, evidenziando gli aspetti riguardanti le premesse del futuro cambiamento del Paese, ovvero l'embargo e le recenti riforme relative a diritti economici promosse negli ultimi anni dal Presidente Raúl Castro. Si fornirà così la premessa al fine dello sviluppo della tesi: questi elementi porteranno inevitabilmente ad una trasformazione dell'economia, da economia pianificata ad economia di mercato. Attraverso l'analisi della nascita del libero mercato e di diritti economici in Occidente nel periodo del tardo Medioevo, si vedrà come per poter arrivare all'affermazione di questo tipo di sistema economico sarà necessaria una cornice istituzionale particolare, ovvero quella dello Stato di diritto: la concessione di piene libertà e quindi la conseguente limitazione del potere statale sono elementi necessari che fanno da preconditione per lo

sviluppo dell'economia di mercato. Si metterà quindi in evidenza la stretta connessione tra diritti economici e diritti politici e sociali, affermando che lo sviluppo dei primi porta alla maturazione dei secondi, e che quindi Cuba assisterà simultaneamente all'apertura dell'economia ed alla concessione di libertà politiche e sociali.

Questo concetto viene approfondito nel quarto capitolo, in cui si sottolinea come il cambiamento economico influenza profondamente la sfera politica. Nello specifico, si esaminerà uno degli argomenti più dibattuti dagli studiosi: l'esistenza o meno di un legame inscindibile tra economia di mercato e democrazia. Attraverso l'analisi di teorie di rilievo elaborate da economisti, sociologi e politologi, insieme allo studio empirico di casi storici, si esamineranno due possibili futuri scenari.

Il primo disegna il futuro di Cuba in una prospettiva democratica: con il sostegno teorico di studiosi come Ludwig Von Mises, e con l'esempio concreto del percorso di Paesi come l'Indonesia e la Corea del Sud, si dimostrerà che il libero mercato favorisce la democrazia. Si ipotizzerà quindi, secondo questa prospettiva, che il regime socialista cubano verrà accantonato in favore di un regime democratico. Contrariamente al primo, il secondo scenario, mostra come evidenze empiriche confermano che l'economia di mercato non è un elemento sufficiente per la nascita della democrazia: si analizzerà il caso cinese, esempio più emblematico per dimostrare che la presenza del libero mercato non sempre coincide con un regime democratico, e che l'economia aperta può convivere con regimi autoritari come quello socialista.

Infine, nel quarto capitolo si analizzerà un possibile futuro scenario sociale: l'apertura improvvisa del Paese ne cambierà certamente i tratti sociali e culturali. Si ipotizzerà quindi un futuro caratterizzato dalla volontà di emergere e di sviluppare il settore economico, caratterizzato da iniezioni profonde di capitalismo, soprattutto da parte degli Stati Uniti, che, se non limitate da riforme gradualistiche, finiranno non solo per trasformare profondamente la cultura autentica cubana ed i tratti sociali della popolazione, ma anche per creare un eccesso di capitalismo, come avvenne in Russia e nei Paesi post-sovietici dopo il 1989.

# CAPITOLO I

## ECONOMIA DI MERCATO, STATO DI DIRITTO E DEMOCRAZIA

Economia di mercato, Stato di diritto e democrazia sono elementi strettamente collegati fra loro: nel corso della storia, e quindi nel processo di sviluppo delle società, vediamo come ciascuno di essi possa essere conseguenza diretta o preconditione necessaria l'uno dell'altro. Il loro rapporto è uno dei più interessanti e dei più studiati dalle scienze sociali contemporanee, come l'economia, la sociologia e le scienze politiche. Per riuscire a comprendere il nesso che intercorre tra di essi, anche attraverso esempi più concreti - come vedremo nei successivi capitoli nei possibili futuri scenari che si potranno presentare nello specifico a Cuba - è necessario analizzare prima singolarmente questi tre elementi in modo dettagliato.

### 1.1 ECONOMIA DI MERCATO

L'economia di mercato (o sistema di mercato) è uno degli elementi cardine dello sviluppo della nostra civiltà. Il termine “*economia*” deriva dall'antichità classica, e più precisamente da Aristotele. Deriva dal greco: οἶκος - *oikos* - ("casa", inteso anche come "beni di famiglia") e νόμος - *nomos* - (norma, legge) e denotava originariamente le regole per la buona amministrazione della casa. Successivamente si approfondì il suo utilizzo, in seguito allo sviluppo sempre maggiore della società, fino ad inserirsi nella sfera politica e come oggetto di studio<sup>2</sup>. Il *mercato*, come luogo fisico degli scambi economici, e quindi il sistema di scambi tra chi vende e chi compra, esiste fin dalle origini della civiltà, in cui appariva la figura del mercante. Questa definizione però non è sufficiente e completa. Parlare di *mercato* e di *sistema di mercato* è cosa ben diversa. In tutte le società esistenti è presente l'istituzione del mercato come luogo fisico di scambio, ma non tutte sono sistemi di mercato.

L'economia di mercato è un sistema di scambi economici lasciato al libero gioco delle parti, regolato dalla domanda e dall'offerta: esso non deve essere regolato e coordinato da un'autorità politica centrale. Il mercato è infatti reso possibile dall'esistenza del denaro, e si sviluppa grazie all'autonomia del singolo, alla proprietà privata e quindi alla rete di scambi, da cui nasce inintenzionalmente poi il sistema dei prezzi monetari. Essi sono un mezzo di informazione per le preferenze dei consumatori, che non sono stabiliti o imposti deliberatamente da qualche ente, ma si

---

<sup>2</sup> Nel 1615 la parola “*economia*” si affiancò al termine “*politica*” nell'opera intitolata “*Traité de l'économie politique*” dell'economista francese Montchrestien: l'aggettivo *economia* per la prima volta si legò alle leggi dell'economia pubblica. Solo nel XVIII secolo l'economia iniziò ad affermarsi come disciplina autonoma, in cui si svilupparono le prime teorie e le prime scuole: fra le più importanti si ricordano i fisiocratici - studiosi francesi che elaborarono una teoria opposta alle idee mercantiliste - e i classici - tra cui Adam Smith, Thomas Robert Malthus, David Ricardo, Jean-Baptiste Say.

formano inconsapevolmente attraverso la domanda: i prezzi infatti sono l'indice di abbondanza o di insufficienza di un bene.

Facendo riferimento alla definizione di Max Weber, quindi, si può affermare che il mercato è l'insieme degli scambi pacifici e volontari, ricorrenti e mutualmente vantaggiosi, a prezzi concordati, di beni (in proprietà degli individui che scambiano), con le finalità di fare fronte alla reciproca domanda. Rappresenta "l'archetipo di ogni agire sociale razionale"<sup>3</sup>. E' un sistema di relazione e di scambi tra individui che si mettono al servizio gli uni degli altri per la necessità di procurarsi dei beni. Gli individui ricorrono a questo strumento in modo pacifico, volontario e razionale: lo scambio economico consiste in una relazione mutualmente vantaggiosa per tutti i soggetti, che passano da una condizione di minore soddisfazione ad una condizione di maggiore soddisfazione. Il mercato, e dunque lo scambio economico, permette all'uomo di sopperire alla sua condizione di limitatezza, fallibilità ed ignoranza. Gli individui sono caratterizzati infatti da una persistente ed intrinseca condizione di "ignoranza antropologica", definita da Hayek come "quella necessaria ed inevitabile ignoranza che ciascuno di noi ha della maggior parte dei fatti particolari che determinano le azioni di tutti gli altri numerosi individui della società umana"<sup>4</sup>. Inoltre esiste il problema della limitatezza e della scarsità delle risorse: "la nostra esistenza fisica (...) urta sempre contro la limitazione quantitativa e l'insufficienza qualitativa dei mezzi esterni che occorrono a tale scopo"<sup>5</sup>. Queste caratteristiche, inevitabili e proprie dell'uomo, obbligano l'uomo moderno ad essere un essere sociale, e a cooperare con gli individui per soddisfare i propri bisogni, cosa che da solo non riuscirebbe a realizzare. E' per questo che il sistema di mercato appare come l'istituzione sociale per eccellenza.

Il mercato è nato spontaneamente, inintenzionalmente, come risultato non voluto e non previsto dell'azione spontanea degli individui per soddisfare i propri bisogni<sup>6</sup>. Adam Smith, attraverso la metafora della mano invisibile<sup>7</sup>, ha esplicitato il funzionamento di questa istituzione e le origini inintenzionali di questo complesso di scambi, che è il risultato non intenzionale del bisogno degli individui di perseguire i propri interessi, che, attraverso rapporti individuali lasciati al libero gioco dalle parti e nei quali la variabile politica non interviene, conducono ad una situazione vantaggiosa per

---

<sup>3</sup> M. Weber, *Economia e società*, Edizioni di Comunità, Milano, 1961, cit. p. 619.

<sup>4</sup> F.A von Hayek (1986), *Legge, legislazione e libertà*, Il Saggiatore, Milano, 2010, p. 19.

<sup>5</sup> M. Weber, *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Einaudi, Torino, 1958, cit., p.73.

<sup>6</sup> E' la tradizione dell'individualismo metodologico che crea l'idea secondo la quale la maggior parte delle istituzioni sociali (come il mercato, la società, il diritto ecc) non sono il risultato di un progetto definito, ma sono sorte spontaneamente.

<sup>7</sup> Nello specifico A.Smith crea la metafora della mano invisibile per spiegare che, seguendo le loro preferenze egoistiche, i possessori di capitale preferiscono investire in attività localizzate nel proprio Paese, creando in tal modo benefici a esso e alla società, anche se non era questa la loro intenzione. Secondo Smith, gli individui sarebbero spinti da una 'mano invisibile' a operare in modo da assicurare tali benefici, pur perseguendo null'altro che vantaggi individuali.



tutti. Tutto questo è comprensibile anche alla teoria dell'ordine spontaneo elaborata da Friederich A. von Hayek, che affermò che “il linguaggio, il mercato e il diritto sono il frutto di un lungo processo evolutivo nel corso del quale le azioni intenzionali provocano continuamente effetti inintenzionali, dando vita a un ordine spontaneo”<sup>8</sup>.

Per capire l'esatto significato di economia di mercato, si devono esaminare le sue origini. Questo sistema autoregolato infatti inizia a prendere vita agli albori della modernità, in un preciso momento storico che possiamo datare intorno a quello che è il tardo Medioevo. In questo periodo si creano una serie di condizioni che porteranno poi alla nascita della società moderna e capitalistica. Si crea un vuoto di potere che vede fortemente indebolita l'autorità centrale, che viene sempre meno a causa della richiesta di riconoscimento di alcune garanzie da parte dei signori feudali in cambio dell'aiuto finanziario. Inoltre si presenta nelle città medievali un nuovo conflitto che vede protagonisti i ceti produttivi della città (i borghigiani) ed i signori feudali. Questa situazione di conflitto, nota come rivoluzione comunale, si conclude con il riconoscimento di alcune libertà fondamentali, prime tra tutte le libertà economiche: tutela del diritto di proprietà, libera iniziativa economica, lavoro libero.

E' in questo modo che si creano le condizioni per la nascita di un sistema autoregolato, lasciato alla libera iniziativa delle parti, in cui il lavoro è libero ed in cui gli scambi sono regolati dalla domanda e dall'offerta. Si creano così le condizioni per l'economia di mercato, come definita precedentemente.

Vedremo in seguito nel dettaglio come questo sistema diventa a sua volta la forza motrice di una serie di cambiamenti, non più soltanto specificatamente in campo economico, ma anche in termini di credenze, valori, istituzioni, che porteranno gradualmente alla nascita della società moderna e capitalistica, attraversando un processo che prende il nome di “processo di modernizzazione”. Rispetto a questo tipo di processo, l'economia di mercato ha fatto da volano: la nascita di essa ha creato le condizioni anche per l'esercizio di altre libertà rispetto alla libertà economica. Si può quindi affermare che la libertà economica è propedeutica all'esercizio di altre libertà. Quindi, dal vuoto di potere dell'autorità politica, si sono create le condizioni di una società di mercato, che a sua volta ha avviato la strada verso una società aperta. Infatti, il mercato è un sistema dinamico, composto da una pluralità di individui e quindi di tanti centri decisionali: questa articolazione pluralistica è importante per favorire l'articolazione pluralistica della società nel suo complesso. Parlare di questo, significa necessariamente parlare di una società aperta. Essa per definizione è la società in cui sono venuti meno tre tipi di monopolio: in primis, sul piano economico non esiste il monopolio dei mezzi di produzione ed è riconosciuto il diritto di proprietà; in secundis, sul piano culturale non esiste il monopolio della

---

<sup>8</sup> F.A. von Hayek, *Dizionario di filosofia*, dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2009.

conoscenza, ovvero una fonte privilegiata che centralizza tutta la conoscenza del mondo; in terzo sul piano politico non esiste il monopolio del potere, quindi un ente che concentra tutto il potere nelle proprie mani.

In generale si può quindi dire che l'economia di mercato, con le sue caratteristiche, ha creato le condizioni per una società aperta. Ma la preconditione per cui si è realizzato questo tipo di società è stato il riconoscimento di alcuni diritti. Quando si parla di sistema di mercato è quindi necessario soffermarsi sul concetto di Stato di diritto.

## **1.2 STATO DI DIRITTO**

Il sistema di mercato, per poter emergere e soprattutto per poter funzionare, necessita di una cornice istituzionale normativa, ovvero quella dello Stato di diritto. Da questo punto di vista, esiste una relazione inscindibile tra i due: la formazione e il traguardo dello Stato di diritto è stato necessario per creare un'economia di mercato. Come abbiamo visto, per definizione i rapporti di scambio devono essere lasciati al libero "gioco" delle parti, ovvero della domanda e dell'offerta. Questo può essere possibile solo attraverso una costruzione di un modello di società politica in cui sia presente la distinzione tra società civile e Stato, ed in cui siano garantiti i principali diritti economici, da cui conseguono successivamente diritti sociali e politici. Per poter emergere e funzionare, il mercato ha bisogno di un habitat normativo in cui siano riconosciute e tutelate alcune libertà, prime tra tutte le libertà economiche, in cui sia chiaro che il potere dello stato è un potere limitato.

Generalmente, lo Stato di diritto è lo stato subordinato alla legge, in cui il potere politico ne è dipendente. Presuppone che l'agire dello stato sia sempre vincolato e conforme alle leggi vigenti e questa subordinazione avviene tramite una Costituzione scritta<sup>9</sup>. E' quella forma di Stato che assicura la salvaguardia ed il rispetto dei diritti e delle libertà dell'uomo, insieme alla garanzia dello stato sociale. In senso formale lo stato di diritto implica tre caratteristiche fondamentali, elementi necessari per la sua definizione in quanto tale:

- 1) la separazione dei poteri, che consiste nell'individuazione di tre funzioni pubbliche nell'ambito della sovranità dello Stato - legislazione, amministrazione e giurisdizione - e nell'attribuzione delle stesse a tre distinti poteri dello Stato, intesi come organi o complessi di organi dello Stato indipendenti dagli altri poteri: il potere legislativo, il potere esecutivo ed il potere giudiziario;
- 2) il principio di legalità, secondo cui tutti gli organi sono tenuti ad agire secondo la legge;

---

<sup>9</sup> Secondo alcuni studiosi la presenza di una costituzione rigida e del controllo della legittimità costituzionale determinerebbe un'evoluzione dello stato di diritto in quello che è stato denominato "Stato costituzionale di diritto".

3) la giurisdizione ordinaria ed amministrativa, che sancisce l'esistenza di una funzione giurisdizionale esercitata da giudici indipendenti dallo Stato (che quindi esercitano il potere giudiziario), ai quali il privato possa rivolgersi per la tutela dei suoi diritti (intesi in senso lato), anche a fronte di lesioni arrecate dai pubblici poteri. Questi ultimi poi, sono regolati da norme generali ed astratte, poiché non imponendo un contenuto specifico ma solo procedurale, non ledono l'autonomia individuale (ovvero i diritti e le leggi fondamentali).

Lo Stato di diritto così definito può essere identificato come l'opposto dello Stato assoluto. La nascita di esso risale infatti alla fine dell'assolutismo. L'impiego dell'espressione "Stato di diritto" - *Rechtsstaat* - si afferma nei primi decenni del XIX secolo nella letteratura del primo liberalismo tedesco per denotare un nuovo tipo di Stato, con un modello inedito di rapporti tra potere politico, ordine giuridico ed individui<sup>10</sup>. Era ispirato ai principi dell'illuminismo e alle "leggi della ragione", e veniva affermandosi in sostituzione dei precedenti tipi di organizzazione del potere politico: il dispotismo illuminato, che costituiva l'estrema maturazione dell'assolutismo.

Lo Stato assoluto è la prima forma dello Stato moderno: nacque in Europa tra il Quattrocento ed il Cinquecento e si affermò nei due secoli successivi. Esso si caratterizzava per l'esistenza di un apparato autoritario separato e distinto dalla società, e per l'affermazione di un potere sovrano concentrato interamente nelle mani della Corona - che era perciò titolare sia della funzione legislativa che di quella esecutiva. La volontà del Re era la fonte primaria del diritto: il suo potere non incontrava limiti legali. Il potere dell'autorità politica era quindi *legibus solutus*, ovvero sciolto da ogni vincolo di legge. Lo Stato assoluto era quindi uno Stato onnipotente, anche nella sfera economica<sup>11</sup>.

A livello teorico, la proclamazione dello Stato di diritto avviene come esplicita contrapposizione allo Stato assoluto e le premesse su cui poggia la sua nozione sono infatti opposte. I principi su cui si basa sono infatti la libertà e l'autonomia dell'individuo e l'eguaglianza formale dei soggetti di diritto; ciò comporta, come abbiamo visto in precedenza, il riconoscimento dei diritti fondamentali dei cittadini<sup>12</sup>, e, come conseguenza imprescindibile, la certezza e prevedibilità del diritto, la supremazia della legge rispetto all'amministrazione, il controllo giurisdizionale di questa e le garanzie di indipendenza dei giudici. La legge riveste un significato centrale per lo Stato di diritto, perché è "il

---

<sup>10</sup> Tratto dall'articolo online di R. Bin, *Lo Stato di diritto*.

<sup>11</sup> In particolare nella Francia di Luigi XIV si sviluppò una forma di economia statale chiamata mercantilismo, che si basava sull'idea secondo cui la grandezza e la fama del Re dipendevano dalla prosperità economica dello Stato, che doveva pertanto produrre beni da vendere all'estero in modo tale da sottrarre denaro ad altri Paesi.

<sup>12</sup> Proprio con la nascita dello Stato di diritto vi è la trasformazione da "sudditi" in "cittadini", titolari di diritti.

tramite indispensabile della libertà. L'individuo è libero in quanto agisce nei binari della legge e questa a sua volta è l'unico strumento capace di proteggerlo dall'arbitrio"<sup>13</sup>. Il potere dello Stato è un potere limitato, e si suppone che anche lo Stato risponda del suo operato. Possiamo riconoscere un esempio precursore di Stato di diritto nella Costituzione inglese del XVII secolo: la *Glorious Revolution* (1688-1689) combattuta contro l'assolutismo della dinastia Stuart porta ad una serie di documenti (*Bill of Rights, Habeas Corpus, Act of Settlement*) che sanciscono l'inviolabilità dei diritti fondamentali dei cittadini e la subordinazione del Re al Parlamento (che è rappresentante del popolo). La proclamazione consapevole ed attuale dello Stato di diritto si realizza tramite le due grandi rivoluzioni settecentesche, quella americana (1775-1783) e quella francese (1789 -1799).

A livello teorico, nel corso del Settecento, ha contribuito fortemente a rendere concreta l'idea dello Stato di diritto e quindi l'allontanamento dallo Stato assoluto, interventista e leviatano, l'abbattimento del "mito del grande legislatore". Esso è stato messo in discussione dagli studiosi attraverso basi di tipo gnoseologico: secondo i principi della dispersione della conoscenza - secondo cui la conoscenza degli individui è parziale e limitata - si è affermata progressivamente l'idea che le conoscenze e le preferenze dei singoli non possano essere concentrate e centralizzate in un unico ente. Il potere dello Stato quindi non può essere che limitato.

Per esempio Adam Smith, attraverso questo tipo di ragionamento, ed influenzato anche dalla Legge di Hume<sup>14</sup>, mette in discussione l'idea dello Stato assoluto, che si sostituisce agli individui<sup>15</sup>. Definisce infatti i limiti ed i compiti dello Stato: esso deve garantire la giustizia, la sicurezza ed i beni pubblici. Oltre queste tre competenze, esso non deve intervenire nella vita dei cittadini, soprattutto nella sfera economica.

Si può dire quindi che i limiti del potere sovrano ed il conseguente riconoscimento di diritti fondamentali fanno da precondizione per il mercato. Il principale elemento è la libertà di scelta dell'individuo (prima tra tutte la libertà di iniziativa economica, che fa da libertà propedeutica a tutte le altre libertà) che è garantita in questo caso dalla limitazione del potere statale: in assenza di ciò non è possibile creare un sistema di mercato, per il semplice motivo che le parti che agiscono non sono

---

<sup>13</sup> P. Costa, *Lo Stato di diritto: un'introduzione storica*, in *Lo Stato di diritto*, di P. Costa e D. Zolo, Milano, 2002, cit., p. 94.

<sup>14</sup> La legge di Hume è un principio filosofico formulato dal filosofo scozzese David Hume, per il quale bisogna operare in ogni momento la distinzione e la separazione tra "ciò che è" e "ciò che deve essere": "non si possono derivare proposizioni prescrittive da proposizioni descrittive".

<sup>15</sup> Questo servirà per arrivare anche all'idea di "Stato liberale", che spesso viene confuso con lo Stato di diritto, poiché sono entrambi figli della stessa ideologia. Ma mentre il primo fa riferimento all'ideologia "liberista" ed individualista, all'idea di Stato minimo (che si limita a garantire le condizioni di pace e sicurezza entro le quali si può liberamente svolgere l'iniziativa dei privati), lo Stato di diritto invece è concetto più giuridico, che si basa su alcuni pilastri necessari (separazione dei poteri, principio di legalità, tutela dei diritti) che possono adattarsi anche ad uno Stato che non aderisce all'ideologia liberale.

libere. Come afferma Friedrich Von Hayek “chi possiede tutti i mezzi stabilisce tutti i fini”<sup>16</sup>.

L’idea è che il potere non si concentri in un potere centrale ed assoluto, ma che sia invece riconosciuta una sfera lasciata al libero arbitrio dell’individuo, che può disporre dei propri mezzi per essere libero di decidere le finalità da perseguire. E’ in questo modo che i diritti economici fanno da precursore a diritti sociali e politici. In sintesi, lo Stato di diritto (e quindi la concessione delle prime garanzie economiche e dei primi conseguenti diritti sociali e politici) è fondamentale per la creazione dell’economia di mercato. Con l’affermarsi del sistema di mercato agli albori dell’età moderna - che si afferma quindi grazie alla cornice normativa di uno Stato di diritto - vi sarà uno sviluppo verso una società aperta. E sicuramente essa, che è “l’unico ordine politico compatibile con l’economia di mercato, con la condizione di ignoranza antropologica, con lo stato di diritto”<sup>17</sup>, non può che essere garantita da istituzioni democratiche. Si può quindi affermare che “il mercato è completamente in connessione con la modernità, poiché produce come effetti *over-shooting* l’autonomia dello stato e l’introduzione di elementi democratici”<sup>18</sup>. Ma cosa significa esattamente democrazia?

### 1.3 DEMOCRAZIA

Definire la democrazia, individuarne le origini ed il suo significato è estremamente necessario per comprendere il suo rapporto con l’economia di mercato, argomento che oggi interessa numerose discipline ed accende interessanti dibattiti. Per secoli si è discusso su che cosa sia effettivamente la democrazia. Il significato letterale “potere del popolo”, derivante dal greco<sup>19</sup> δῆμος (démós, popolo) e κράτος (crátos, potere), è stato riformulato e arricchito con la famosa espressione “potere dal popolo, del popolo e per il popolo”<sup>20</sup>. In questo senso il potere deriva dal popolo, appartiene al popolo e deve essere usato per il popolo. Il concetto di democrazia non è cristallizzato in una sola versione o in un’unica concreta traduzione, ma può trovare e ha trovato la sua espressione storica in diverse applicazioni, tutte caratterizzate peraltro dalla ricerca di una modalità capace di dare al popolo la potestà effettiva di governare e nella quale il rapporto tra la maggioranza e la minoranza è improntato

---

<sup>16</sup> F.A von Hayek, *La via della schiavitù*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2011, cit., p. 135.

<sup>17</sup> S. Fallocco, *Mercato e democrazia*, saggio contenuto in *Economia di mercato e democrazia: un rapporto controverso*, a cura di R. De Mucci, Rubbettino Editore, Roma, 2014, cit. p. 50.

<sup>18</sup> R. De Mucci, *Economia di mercato e democrazia: un rapporto controverso*, Rubbettino Editore, Roma, 2014, cit. p. 17.

<sup>19</sup> Le prime definizioni di democrazia risalgono all’antica Grecia: come i primi cinque governi platonici (aristocrazia, timocrazia, monarchia, democrazia, tirannia), o il modello aristotelico di distinzione tra tre forme di governo pure (monarchia, aristocrazia, timocrazia) e tre forme di governo corrotte (dispotismo, oligarchia, democrazia).

<sup>20</sup> La frase “Government of the people, by the people, for the people” fu pronunciata originariamente da Abraham Lincoln nel 1863 durante un suo discorso negli anni della Guerra di Secessione americana.

sulla reciproca tutela. Il suo significato si è evoluto nel corso della storia, e le definizioni sono numerose. Oggi non è più in discussione il fatto che siano democrazie quei regimi contraddistinti dalla garanzia reale di partecipazione politica della popolazione adulta maschile e femminile e dalla possibilità di dissenso, opposizione e anche competizione politica<sup>21</sup>.

Vengono considerate adeguate alcune definizioni come quella di Schumpeter, che definisce il metodo democratico come “lo strumento istituzionale per giungere a decisioni politiche, in base al quale i singoli individui ottengono il potere di decidere attraverso una competizione che ha per oggetto il voto popolare”, o quella di Sartori, che mette l’accento non solo sulla competizione, ma anche sui valori e sull’esistenza di maggioranze e minoranze, definendola come un “sistema etico-politico nel quale l’influenza della maggioranza è affidata al potere di minoranze concorrenti che la assicurano”, attraverso il meccanismo elettorale.

Generalmente si può evincere dalla storia che la democrazia è il frutto di un processo, che porta ad un pluralismo politico e sociale, a libere elezioni ed al controllo del popolo nei confronti di chi governa. Si può quindi arrivare ad una definizione empiricamente molto rilevante, che permette di capire più immediatamente quali regimi possano essere considerati democratici e quali no. Si tratta della definizione minima di democrazia, che indica i prerequisiti che consentono di stabilire una soglia al di sotto della quale un regime non possa essere considerato democratico.

Secondo questa definizione minima, democratici sono tutti i regimi che presentano almeno:

- a) il suffragio universale, maschile e femminile;
- b) elezioni libere, competitive, ricorrenti e corrette, che permettano ai cittadini di concorrere alla formazione della volontà collettiva mediante i propri rappresentanti;
- c) regole consensualmente accettate e valide per tutti, che garantiscano e disciplinino le libertà personali e stabiliscano le modalità del conflitto politico;
- d) pluralità di gruppi politici organizzati, che competano fra loro allo scopo di aggregare le domande sociali e trasformarle in decisioni collettive;
- e) diverse e alternative fonti di informazione e meccanismi di controllo di esse;
- f) adeguati mezzi di tutela delle minoranze e delle loro aspirazioni a diventare maggioranza.

Sicuramente, nel corso dell’evoluzione storica le istituzioni democratiche si sono presentate con caratteri eterogenei, ma gli elementi della definizione minima possono essere trovati invariati in tutte le democrazie che si definiscono tali.

---

<sup>21</sup> Cfr. M. Cotta, D. Dalla Porta, L. Morlino, *Scienza Politica: democrazia, democrazie*, Il Mulino, Bologna, 2008.

Mettendo da parte le definizioni e la teoria, molti studiosi si sono interessati al punto di vista pratico, ovvero si sono domandati cosa sia o cosa possa essere una democrazia ideale. Stabilirlo è utile per capire quali siano i criteri, al di là dei requisiti minimi, per ottenere una qualità democratica e per raggiungere una vera e propria democrazia.

J.D May propone una prima possibile definizione indicando che la democrazia ideale è un regime caratterizzato da una “necessaria corrispondenza tra gli atti di governo e i desideri di coloro che ne sono toccati” (May 1978). In questa definizione è presente la caratteristica della *responsiveness* del governo, ovvero la sua capacità di risposta alle preferenze dei cittadini, considerati politicamente uguali.

Robert Alan Dahl approfondisce la precedente definizione normativa attraverso una soluzione empirica articolata in due postulati<sup>22</sup>:

1) affinché un regime sia capace di *responsiveness*, tutti i cittadini devono avere simili opportunità di formulare le loro preferenze; esprimere tali preferenze agli altri e al governo attraverso un’azione individuale o collettiva; ottenere che le proprie preferenze siano considerate ugualmente senza discriminazioni;

2) affinché esistano queste opportunità devono esistere almeno otto garanzie istituzionali: libertà di associazione ed organizzazione; libertà di pensiero ed espressione; diritto di voto; diritto dei leader politici di competere per il sostegno elettorale; fonti alternative di informazione; possibilità di elettorato passivo; elezioni libere e corrette; esistenza di istituzioni che rendano le politiche governative dipendenti dal voto e da altre espressioni di preferenza.

Attraverso queste definizioni si può arrivare ad una definizione di democrazia massima, ovvero quale dovrebbe essere il possibile ed auspicabile punto di arrivo di un percorso virtuoso verso la qualità democratica: la democrazia ideale, secondo la definizione di L. Morlino è “il regime che crea le opportunità istituzionali migliori per realizzare libertà ed eguaglianza”<sup>23</sup>.

Da tutto ciò, si può evincere che la democrazia non è semplicemente una forma di governo da poter impiantare in un determinato Paese. E’, al contrario, un processo complesso e lungo: per esempio in Occidente ha impiegato secoli per potersi affermare pienamente. Nello specifico, secondo Samuel Huntington, si possono identificare *three waves of democratization* (1993). La prima ondata (1828-1926), ovvero la più lunga, si è limitata al mondo Occidentale (Europa e Stati Uniti), ed è basata su una spinta per la liberalizzazione domestica. La seconda ondata, che inizia nel 1922, ha avuto differenti estensioni ed impatti: ha riguardato la restante parte dell’Europa con regimi non ancora

---

<sup>22</sup> Cfr. R.A. Dahl, *Polyarchy: participation and opposition*, Yale University Press, 1973.

<sup>23</sup> L. Morlino, *Democrazie e democratizzazioni*, Il Mulino, Bologna, 2003.

democratici, ed allo stesso tempo anche Asia, Africa ed America Latina hanno importato diverse forme di democratizzazione come ultimi strascichi del colonialismo Europeo. La terza ondata si identifica con la fine del regime di Franco in Spagna e la trasformazione democratica del Portogallo negli anni Settanta. Negli anni successivi, il collasso dell'URSS ha facilitato la diffusione della democrazia - grazie al cosiddetto "halo effect"<sup>24</sup>, ovvero la diffusione di un certo fenomeno in un'area geografica limitata, grazie alla percezione ed all'influenza del mondo bipolare. I recenti anni possono essere considerati una quarta ondata di democratizzazione, in quanto eventi come quelli riguardanti la primavera araba, fanno pensare ad un possibile futuro sviluppo della democrazia in numerosi Paesi. Ed oltre a ciò, si è cercato e si cerca ancora di esportarla - senza però ottenere sempre risultati positivi - in modo differente: per esempio attraverso il *soft power*<sup>25</sup>, come l'Europa, attraverso gli accordi della Politica Estera e di Sicurezza Comune, o attraverso interventi diretti con operazioni militari, come gli Stati Uniti attraverso le loro azioni in Iraq. Nello specifico, solo il 22% dei tentativi di esportazione della democrazia da parte degli Stati Uniti ha avuto esito positivo, come mostra la seguente tabella<sup>26</sup>.

COUNTRY	YEARS	SUCCESS	COUNTRY	YEARS	SUCCESS
Iraq	2005-2011	No	Japan	1945-1952	Yes
Kosovo	1999	No	West Germany	1945-1949	Yes
Bosnia	1995	No	Italy	1943-1945	Yes
Haiti	1994-1996	No	Dominican Republic	1916-1924	No
Somalia	1993-1994	No	Russia	1918-1922	No
Panama	1989	Yes	Cuba	1917-1922	No
Grenada	1983	Yes	Haiti	1915-1934	No
Cambodia	1970-1973	No	Mexico	1914	No
South Vietnam	1964-1974	No	Cuba	1906-1909	No
Laos	1965-1966	No	Panama	1903-1936	No
Dominican Republic	1945-1950	No	Cuba	1898-1902	No

<sup>24</sup> R. De Mucci, *How many waves of democratization?*, saggio contenuto in *Economia di mercato e democrazia: un rapporto controverso*, a cura di R. De Mucci, Rubbettino Editore, Roma, 2014, cit., p. 166.

<sup>25</sup> Definito da Joseph Nye, nell'ambito delle relazioni internazionali, come l'abilità di un potere politico di persuadere, convincere ed attrarre tramite risorse intangibili quali cultura, valori e istituzioni della politica. J. Nye - *Soft Power: The Means to Success in World Politics*, New York, 2004.

<sup>26</sup> *Op. cit.*, R. De Mucci, pp. 168-169.



Tutto ciò porta a due considerazioni rilevanti: in primo luogo, lo studio di Huntington riguardante le ondate di democratizzazione mostra che quest'ultima è un processo complesso, che necessita di determinati fattori culturali, politici, sociali ed economici per manifestarsi e per riuscire ad imporsi in modo solido; in secondo luogo, la presenza di nuove possibili *waves* ed il tentativo, spesso fallito, da parte di Stati democratici di imporre la propria forma di governo ad altri, mostra la necessità di un'evoluzione progressiva, graduale e naturale verso la democratizzazione, e l'esistenza di elementi e pre-requisiti che ne facilitino il raggiungimento.

Soprattutto per quanto riguarda i fattori economici, come abbiamo detto, la democrazia è la forma più adatta per rappresentare la società aperta, che è resa tale dall'economia di mercato, che a sua volta è facilitata dagli elementi propri dello Stato di diritto. Ma, mentre si può stabilire con certezza che lo Stato di diritto sia una preconditione del sistema di mercato, e che questo faciliti l'apertura della società, non è immediato il nesso tra economia aperta e democrazia. Infatti il dibattito sul rapporto tra economia di mercato e democrazia è uno dei più rilevanti in epoca contemporanea. In alcuni casi si è riscontrato, come si vedrà in seguito nel capitolo 3, che il sistema di mercato è propedeutico alla democrazia, mentre in altri casi si è osservato come esso non si sia rivelato un elemento sufficiente per la creazione di un regime democratico.

Attraverso l'esame dell'attuale evoluzione di Cuba, paese non ancora democratico, vedremo come possano svilupparsi nel futuro possibili differenti scenari riguardanti l'apertura dell'economia, la presenza di uno Stato di diritto, ed infine l'affermazione di un regime democratico, e di come questa rapida eventuale trasformazione possa cambiare radicalmente la società cubana.

## CAPITOLO II

### CUBA E L'EMBARGO: FRA ECONOMIA DI MERCATO E STATO DI DIRITTO

#### 2. 1 IL CASO CUBANO

Cuba è un paese ricco di storia. Una storia particolare ed unica: come vedremo, non ha infatti nulla in comune con il percorso e l'evoluzione di altri Paesi, ed è rimasta ancorata alle tradizioni del passato, lontana dalla modernizzazione e dal capitalismo tipico dell'epoca moderna. Per questo è un interessante caso di studio, ma non solo. I fenomeni recenti (la possibile fine dell'embargo), la sua forma di governo attuale (Cuba è ancora uno dei pochi Paesi Occidentali in cui non è mai avvenuto un processo di democratizzazione, nonostante quest'isola si trovi a soli 145 km dalle multinazionali e dalle grandi banche statunitensi) e la sua possibile futura evoluzione, la rendono particolarmente adatta allo studio delle interconnessioni tra economia, Stato di diritto e democrazia.

##### *2.1.1 Cuba: cenni storici*

Le radici storiche dell'isola di Cuba<sup>27</sup>, situata tra il Mar dei Caraibi, il Golfo del Messico e l'Oceano Atlantico, affondano profondamente nelle tradizioni spagnola e africana. Culturalmente parlando infatti, la popolazione cubana<sup>28</sup> ha origini eterogenee, comprensibili grazie alla sua storia. L'isola era inizialmente abitata da popolazioni indigene amerindie, originarie del Sud America<sup>29</sup> che successivamente nel Cinquecento dovettero soccombere ai *Conquistadores*<sup>30</sup>. Gli spagnoli, come fecero nel resto delle colonie americane, schiavizzarono ed oppressero le popolazioni locali; inoltre, portarono anche schiavi dall'Africa, che si aggiunsero e mescolarono anche agli europei emigrati sull'isola<sup>31</sup>.

A poco a poco cominciò a crearsi nella borghesia cubana l'insofferenza verso il governo spagnolo e il desiderio di una maggiore autonomia; si ebbero così alla fine dell'Ottocento due guerre

---

<sup>27</sup> O più propriamente "arcipelago di Cuba", poiché comprende circa 1600 piccole isole e cayos che circondano l'isola principale.

<sup>28</sup> Nel 2012 la popolazione di Cuba ammontava a 11,2 milioni di persone.

<sup>29</sup> Il nome Cuba deriva dalla parola della popolazione indigena Taino *cubanacán*, che significa "un luogo centrale".

<sup>30</sup> La prima documentazione storica risale al 1492, quando Colombo avvistò per la prima volta l'isola e ne rivendicò il dominio a nome della Spagna.

<sup>31</sup> Mercanti, navigatori ed imprenditori giunsero a Cuba dall'Inghilterra, dalla Francia e dal resto d'Europa tra il XVIII e il XIX secolo.

d'indipendenza<sup>32</sup>, che furono insurrezioni popolari armate. Ma Cuba deve la fine del colonialismo agli Stati Uniti: dichiararono guerra alla Spagna nel 1898 ed in breve tempo ne uscirono vittoriosi. Gli statunitensi, però, occuparono l'isola ed in seguito alle pressioni delle forze indipendentiste cubane, prima indissero elezioni per l'Assemblea Costituente che approvò la Costituzione della Repubblica Cubana nel 1901, poi, per abbandonare l'arcipelago, pretesero che fosse inserito nella Costituzione l'Emendamento Platt<sup>33</sup>, che istituiva un protettorato americano su Cuba.

I primi decenni dopo l'indipendenza furono politicamente molto instabili e segnati da un sempre maggiore malcontento nei confronti degli Stati Uniti e delle loro ingerenze. Nel giro di vent'anni ci furono ben tre colpi di Stato militari e nel 1934 Batista prese il potere attraverso un golpe, gestendo direttamente o attraverso Presidenti a lui legati la politica cubana, finché nel 1952, con un nuovo colpo di Stato, instaurò una dittatura e governò in funzione di una rigida conservazione sociale e di una stretta alleanza con gli Stati Uniti<sup>34</sup>, ma si rivelò venale e corrotto. Crebbe l'opposizione al governo di Batista, e nel 1953 iniziò la rivoluzione cubana, guidata da Fidel Castro<sup>35</sup>, che si concluse nel 1959, anno in cui Castro prese il potere: Cuba fu dichiarata Stato socialista il 16 aprile 1961.

Il nuovo primo ministro era libero di perseguire la sua rivoluzione socialista: affermò un modello di economia pianificata, rafforzò il controllo dello Stato, nazionalizzò l'industria e collettivizzò l'agricoltura. Dal punto di vista della politica estera - come sarà approfondito nel paragrafo 2.1.2 - avviò una politica di riforme radicali e stabili relazioni diplomatiche con l'URSS: tutto questo fu visto dagli Stati Uniti come un'ingerenza ed un pericolo inaccettabile. Le conseguenze furono una rottura delle relazioni diplomatiche tra i due Stati<sup>36</sup>, fino all'imposizione dell'embargo da parte degli Stati Uniti. Nonostante nel 2006 Fidel Castro si sia ritirato dalla vita politica, lasciando il suo incarico al fratello Raúl Castro, il socialismo cubano è rimasto intatto fino ad oggi, seppur con recenti aperture<sup>37</sup> permesse dal nuovo Presidente del Consiglio di Stato.

---

<sup>32</sup> Le due guerre d'indipendenza: la Guerra dei dieci anni (1858-1868) e la Piccola guerra (1879-1880).

<sup>33</sup> In base a questo Emendamento il governo di Cuba doveva impegnarsi a mantenere in vigore le leggi emanate dal governo di occupazione.

<sup>34</sup> Questi erano gli anni di inizio della Guerra Fredda.

<sup>35</sup> Fidel Castro era un giovane avvocato cubano: nel 1952 provò a denunciare il colpo di Stato di Batista, e successivamente diede inizio alla guerriglia, di cui facevano parte anche Ernesto "Che" Guevara e Raúl Castro.

<sup>36</sup> Nel gennaio del 1961 l'ambasciata americana a L'Avana venne chiusa e ci fu un tentativo (fallito) di rovesciare Castro con l'invasione della Baia dei Porci da parte di alcuni esuli cubani: questo aprì la fase della "crisi dei missili".

<sup>37</sup> Ora ai cubani è permesso di acquistare computer e di accedere liberamente a Internet (a costi esorbitanti, però). Raúl Castro ha permesso di importare DVD dall'estero e ha introdotto una moratoria contro la pena di morte nel paese. Oggi i ministeri non sorvegliano più ogni singola operazione dello Stato e i cittadini possono vendere e affittare le loro case e le loro auto.

### ***2.1.2 Cuba oggi: situazione politica e sociale attuale***

Oggi la Repubblica di Cuba è uno Stato Socialista di lavoratori. Nell'art.1 della Costituzione cubana del 1976 si dichiara uno Stato "indipendente e sovrano, laico, organizzato come repubblica unitaria e democratica". Quest'ultima parola però, secondo le definizioni di democrazia, è evidentemente priva di significato, soprattutto se si guarda alla politica attuale del Paese.

Il governo cubano sostiene che il sistema politico interno sia democratico perché formalmente assicura le elezioni (con suffragio universale, con la segretezza del voto e la pubblicità dello scrutinio), una teorica separazione dei poteri, ed è presente una Costituzione. Ma, nella stessa Costituzione per esempio, sono presenti articoli che annullano i caratteri teoricamente democratici: la politica cubana ha prodotto accese discussioni tra politici di opposte visioni, politologi e filosofi, che sono arrivati a definirla come una dittatura, o una Repubblica popolare, o un peculiare regime rivoluzionario. Sembra esserci quindi accordo sul fatto che Cuba non possa essere definita una democrazia liberale.

Solo qualche esempio. La Costituzione del 1976 definisce il Paese uno Stato socialista governato da Fidel Castro - ora sostituito dal fratello Raúl Castro - nominato Presidente della Repubblica, Segretario del Partito Comunista, Presidente del Consiglio di Stato e Presidente del Consiglio dei Ministri. Il potere è nelle mani del Partito, che influenza pesantemente le decisioni adottate da qualsiasi organo governativo. Infatti, nessun partito politico è autorizzato a nominare candidati o a fare campagna elettorale: la Costituzione riconosce il diritto di parola di ognuno ma l'articolo 62 limita l'esercizio delle libertà personali, affermando che queste non possono essere esercitate in contrasto con lo Stato socialista e con la volontà popolare di edificare il comunismo: queste condizioni implicano evidentemente la non libertà dei processi elettorali. Inoltre, l'articolo 5 del capitolo I della Costituzione cubana stabilisce che "il Partito Comunista di Cuba, marxista-leninista<sup>38</sup>, avanguardia organizzata della nazione cubana, è la forza dirigente superiore della Società e dello Stato, che organizza e orienta gli sforzi comuni verso i fini più alti della costruzione del socialismo e l'avanzata verso la società comunista". Non propone candidati e tanto meno partecipa alle elezioni non essendoci competizione con altri partiti.

Nonostante ciò, il governo cubano ritiene che il sistema politico interno sia democratico perché assicura la segretezza del voto, la pubblicità dello scrutinio ed il suffragio universale, e giustifica inoltre l'esistenza del partito unico, argomentando che il PCC non è un partito politico in senso liberal-democratico: non propone né elegge candidati, non partecipa alle elezioni né interferisce con esse; il suo ruolo è quello di guida, di supervisore e garante della partecipazione democratica, dello sviluppo

---

<sup>38</sup> La Costituzione cubana del 1976 (revisionata nel 1992) è profondamente ispirata alle idee di José Martí (leader del movimento per l'indipendenza) e agli ideali politici di Karl Marx, Friedrich Engels e Lenin.

sostenibile e della giustizia ed eguaglianza sociale<sup>39</sup>.

Si può evincere che il regime cubano non soddisfa i requisiti minimi della definizione di democrazia<sup>40</sup>, e per questo è stato duramente criticato e condannato da vari soggetti: oppositori interni, governi stranieri ed associazioni internazionali.

Gli Stati Uniti considerano Cuba una dittatura in cui il regime controlla ogni aspetto della vita attraverso il Partito Comunista di Cuba, le organizzazioni di massa a questo affiliate, la burocrazia governativa e l'apparato di sicurezza statale.

Nel report ufficiale su Cuba dell'Ufficio Democrazia, Diritti Umani e Lavoro del Governo Statunitense<sup>41</sup> viene denunciato come il partito Comunista sia l'unico partito che possa partecipare alle elezioni. Inoltre, anche se non esplicitato formalmente, l'essere membri del partito è prerequisito per raggiungere posizioni di alto livello e avanzamenti di carriera. Lo stesso report accusa il governo di saturare i media e di fare propaganda diretta per il *Voto Unido*<sup>42</sup>. Riporta poi come, sebbene la legge autorizzi i cittadini a non votare, il Comitato per la Difesa della Rivoluzione faccia spesso pressioni per indurre a votare e, come dichiarato anche dalla Commissione per i Diritti Umani cubana, il governo conservi i nomi di chi non vota. Altra accusa che viene rivolta al Governo cubano riguarda il suo rifiuto verso ogni cambiamento del sistema politico giudicato incompatibile con la rivoluzione: nella sezione 2 del report riguardante la libertà di espressione afferma che “la costituzione prevede libertà di espressione e di stampa nella misura in cui esse sono conformi agli obiettivi della società socialista”, una clausola che effettivamente blocca la libertà di espressione, e che in pratica afferma che il governo non permette critiche della rivoluzione o dei suoi leader<sup>43</sup>.

La posizione dell'Unione Europea nei confronti del regime cubano è simile a quella degli Stati Uniti: Cuba è l'unico paese latinoamericano ed uno dei pochi al mondo senza un accordo di cooperazione con l'UE. Questa posizione viene argomentata sulla base di numerose e notevoli carenze concernenti il rispetto dei diritti umani e dello Stato di diritto: il Consiglio UE nel 2007 ha affermato che “il Governo cubano continua a negare ai suoi cittadini le libertà e i diritti civili, politici ed

---

<sup>39</sup> Fonte: *Libro Bianco del Consiglio dei Diritti Umani Cubano*, 2006.

<sup>40</sup> Vedere Capitolo 1.3.

<sup>41</sup> Fonte: *Country reports of human rights practices*, Bureau of Democracy, Human Rights, and Labor.

<sup>42</sup> Sulla scheda elettorale vi è una casella per l'espressione del *Voto Unido*, con cui viene espressa una preferenza verso tutti i candidati in lista. Il governo Cubano supporta questa opzione e sottolinea che la scelta degli elettori è assolutamente libera, vista la segretezza del voto, ma quella a favore del *Voto Unido* è l'unica propaganda elettorale ammessa e la sovraesposizione mediatica di questa opportunità, (segnalata persino all'entrata dei seggi) falsa la competizione elettorale.

<sup>43</sup> In *Respect for Civil Liberties*, nella Sezione 2, si legge: “*Freedom of Speech and Press Laws against antigovernment propaganda, graffiti, and disrespect of officials impose penalties between three months and one year in prison; criticism of the president or members of the ANPP or Council of State is punishable by three years' imprisonment*”.

economici internazionalmente riconosciuti<sup>44</sup>”, ma anche la volontà di riprendere un dialogo aperto con le autorità cubane su tutti gli argomenti di mutuo interesse.

Anche numerose ONG hanno messo in luce gli aspetti antidemocratici del regime cubano: per esempio il report del 2006 di Human Rights Watch descrive Cuba come un'anomalia nell'America Latina a causa del suo governo antidemocratico che reprime ogni forma di dissenso politico. Sottolinea inoltre la lunga permanenza al potere di Fidel Castro e la sua indisponibilità a prendere in considerazione persino minime riforme sociali ed il fatto che ai cittadini cubani siano negati i basilari diritti di espressione, associazione, assemblea, riservatezza, movimento oltre che il diritto ad un giusto processo.

Nel report annuale del 2016 di Freedom House, ovvero un'organizzazione non governativa che pubblica annualmente un rapporto, chiamato “*Freedom in the world*”, che misura il grado di libertà civili e diritti politici garantiti in ogni paese, lo status di libertà di Cuba viene classificato come *not free*, così come anche il suo *press freedom status* e il *net freedom status*. Complessivamente sono stati considerati i diritti civili ad un livello 6 ed i diritti politici ad un livello 7<sup>45</sup>. Nel dettaglio<sup>46</sup>:

DIRITTI CIVILI		DIRITTI POLITICI	
LIBERTA' DI ESPRESSIONE	5/16	PROCESSO ELETTORALE	0/12
DIRITTI DI ASSOCIAZIONE ED ORGANIZZAZIONE	0/12	PLURALISMO POLITICO E PARTECIPAZIONE	0/16
STATO DI DIRITTO ( <i>RULE OF LAW</i> )	3/16	FUNZIONE DEL GOVERNO	1/12
AUTONOMIA PERSONALE E DIRITTI INDIVIDUALI	6/16		
<i>Totale</i>	14/60	<i>Totale</i>	1/40

Nel Report si legge che “*There was a modest expansion of rights for religious believers and private business owners, and more Cubans exercised their new ability to travel abroad. But the political system remained closed to all but Communist Party loyalists, and freedom of expression was highly restricted*”.

In generale quindi, la situazione politica attuale di Cuba - messa in luce anche dai report statunitensi, europei e delle Organizzazioni Non Governative - mostra come non siano presenti elementi di

<sup>44</sup> EU Council Conclusions on Cuba 2007.

<sup>45</sup> Si fa riferimento ad una scala da 1 a 7, in cui 1 rappresenta ottima garanzia di diritti e 7 rappresenta pessima garanzia di diritti.

<sup>46</sup> Grafico eseguito sulla base dei dati provenienti dal Report Annuale “*Freedom in the world*” del 2016 di Freedom House di Cuba.

democrazia, né tanto meno elementi di uno Stato di diritto. Ciò deriva dal suo particolare percorso storico, ed è accentuato anche dalla chiusura a livello sociale ed economico.

La rivoluzione di Fidel Castro ha infatti imposto a tutti gli effetti lo Stato Socialista, ricalcando a grandi linee il modello fornito dall'Unione Sovietica post-bellica. L'indiscutibile attrazione esercitata dall'esempio sovietico sul proletariato internazionale, il bagaglio ideologico marxista-leninista del partito comunista cubano pre-rivoluzionario (il Partito Socialista Popular), e soprattutto il sostegno politico-economico fornito dall'URSS alla neonata Repubblica socialista, hanno determinato l'assunzione esplicita e dichiarata del modello sovietico, ma al contrario di quest'ultimo, il socialismo cubano vive ancora all'interno della politica, dell'economia, della vita quotidiana dell'isola<sup>47</sup>. Il carattere socialista del Paese è ben esplicito nella Costituzione: l'articolo 62 afferma a chiare lettere quanto segue: *“Ninguna de las libertades reconocidas a los ciudadanos puede ser ejercida contra lo establecido en la Constitución y las leyes, ni contra la existencia y fines del Estado socialista, ni contra la decisión del pueblo cubano de construir el socialismo y el comunismo. La infracción de este principio es punible”*.

Vivere Cuba è come partire per un viaggio attraverso il tempo. La parola “globalizzazione” è lontana dalla popolazione, dalle case e dalle strade, in cui si possono osservare ad occhio nudo le conseguenze pratiche di uno Stato socialista. Questa condizione, oltre che dall'impostazione politica e sociale, è data anche e soprattutto da un'economia rimasta ancorata alle basi del socialismo.

### ***2.1.3 La situazione economica e l'embargo***

Fidel Castro ha portato a termine la rivoluzione e la creazione dello Stato attraverso misure tipicamente socialiste, anche a livello economico. Alcuni esempi sono la nazionalizzazione di finanze, industrie, trasporti, servizi, servita a distruggere l'anarchia produttiva capitalista che era funzionale solo agli interessi della borghesia nazionale e straniera, edificando al suo posto un modo di produzione razionale capace di assicurare l'equa distribuzione di lavoro e compensi<sup>48</sup>; la riforma agraria, attuata con il fine di cacciare le grandi compagnie ed i latifondi, e per ridurre il limite della proprietà privata; la ristrutturazione del sistema retributivo: nel 1962 il Ministero dell'Industria e quello del lavoro riorganizzarono e regolamentarono l'attività produttiva e retributiva, elaborarono una definizione unica delle occupazioni, definirono le funzioni lavorative e i criteri di qualificazione, classificarono i

---

<sup>47</sup> Si deve precisare che si parla di Stato Socialista, ormai lontano con il comunismo storico novecentesco: sono infatti presenti basi ideologiche che si rifanno al marxismo ed al leninismo, ma è ben chiara la distanza soprattutto nella sfera politica, economica e sociale.

<sup>48</sup>In altre parole, al profitto individuale di padroni grandi e piccoli si sostituisce d'autorità l'interesse collettivo gestito dalla massa proletaria attraverso le strutture amministrative prodotte dal governo rivoluzionario.

centri produttivi del paese per poter ripartire il personale direttivo, elaborarono un'unica scala salariale per l'intera economia, definirono le norme di produzione di tutte le unità produttive, classificarono i posti di lavoro ed inaugurarono corsi di specializzazione per i quadri responsabili della gestione politica, amministrativa e sindacale.

Elementi come questi sono caratteristici di un'economia pianificata, tipica di Stati non democratici: a livello microeconomico il governo pianifica l'output di ciascuna industria, le tecniche usate, nonché il lavoro e le altre risorse necessarie alla produzione; pianifica la distribuzione dell'output tra i consumatori in base ai suoi obiettivi. Non prevede la libera iniziativa privata, se non in misura ridotta, come imprese familiari e liberi professionisti.

Una caratteristica rilevante di questo tipo di economia è l'assenza di un sistema dei prezzi, o la loro fissazione da parte dello Stato: ciò comporta un'allocatione inefficiente delle risorse, in quanto i prezzi non sono indice della scarsità di un determinato bene. Inoltre il controllo pubblico sull'allocatione delle risorse comporta una notevole diminuzione della libertà individuale: i consumatori non possono scegliere cosa comprare, né i lavoratori dove lavorare.

Un esempio pratico di un'economia di questo tipo è la *libreta* cubana: nel 1963 il Presidente Fidel Castro impose la cartella di razionamento, ovvero una tessera che prevede determinate quantità di prodotti essenziali per ogni cittadino; oggi dopo più di 50 anni, è ancora in circolazione, anche se ha assunto meno rilievo (a causa delle recenti riforme economiche lanciate dal Governo).

Come si può leggere nell'articolo 14 della Costituzione, Cuba continua ad avere un "sistema socialista di economia basata sulla proprietà socialista di tutto il popolo sui mezzi di produzione e nella soppressione dello sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo".

Questa è la descrizione di un'economia opposta ad un'economia di mercato<sup>49</sup>, di cui, al contrario, sono elementi fondamentali l'autonomia del singolo, la proprietà privata e l'assenza di un'autorità centrale che controlli e regoli il sistema di scambi economici, regolato invece dalla domanda e dall'offerta e dal conseguente sistema dei prezzi monetari.

L'assenza di un sistema di mercato, poi, si inserisce in un quadro di un'economia non totalmente aperta agli scambi internazionali<sup>50</sup> ed alla globalizzazione. In questo senso, uno degli ostacoli maggiori è l'embargo. Conosciuto anche con il nome di *bloqueo*, è un embargo commerciale, economico e finanziario imposto dagli Stati Uniti contro Cuba successivamente alla rivoluzione castrista. Secondo il

---

<sup>49</sup> Vedere Capitolo 1, par. 1.

<sup>50</sup> L'inserimento nell'economia mondiale costituisce uno delle maggiori sfide negli anni '90, come parte di una strategia realista per potersi adattare in maniera permanente ad un nuovo scenario economico internazionale. Si sono aperte possibilità per l'investimento straniero solo in alcuni settori, approvando associazioni economiche con capitale straniero in differenti modalità.



Dizionario di Diritto Internazionale dell'ONU per "embargo" si intende: "l'atto di potere di uno Stato che restringe, interrompe o dà per terminate le sue relazioni economiche e finanziarie con un altro Paese. L'embargo totale o parziale sulle importazioni e/o esportazioni di tutte o alcune merci, armi o valute, il trasferimento di informazioni tecnico-scientifiche, diritti d'autore o di altra indole, determinati tipi di attività commerciali ed economiche; si applica nelle relazioni internazionali contemporanee come strumento di pressione economica o finanziaria, di coercizione e rappresaglia".

Nel caso specifico di Cuba, esso rappresenta la contromisura adottata dagli USA contro il Governo cubano all'indomani della Rivoluzione castrista.

Prima del 1959, gli statunitensi erano il primo partner commerciale di Cuba<sup>51</sup>: controllavano il petrolio, le miniere, le centrali elettriche, la telefonia ed un terzo della produzione di zucchero di canna. Dopo la presa del potere di Fidel Castro nel 1959 le cose cambiarono rapidamente, e presto il rapporto tra i due Stati si incrinò notevolmente.

Proprio nel 1959, venne varata la riforma agraria cubana, che, affidata all'Istituto Nazionale per la Riforma Agraria (INRA), aveva il compito di espropriare e ridistribuire la terra secondo i principi del neonato Stato socialista. Gli espropri colpirono i cittadini, ma anche le compagnie statunitensi. Naturalmente contrariati, gli Stati Uniti approvarono nel 1960<sup>52</sup> un documento, "*A Program of Covert Actions Against the Castro Regime*", che aveva l'obiettivo di mettere in pratica un'offensiva basata sulla propaganda anti-castrista. Successivamente nel 1960 i rapporti con gli Stati Uniti si deteriorarono sempre di più, poiché in seguito ad azioni di bombardamento delle piantagioni cubane da parte di aerei da turismo americani, Cuba instaurò strette relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica (che riguardarono anche aiuti economici). Così il Congresso degli Stati Uniti votò una prima misura economica contro Cuba, riducendo drasticamente le importazioni di zucchero<sup>53</sup>. Il Parlamento cubano rispose con una legge di nazionalizzazione di tutte società statunitensi operanti sull'isola: questa fu poi seguita da un'altra legge di nazionalizzazione di tutte le società private. Poco dopo, sempre nel 1960, fu istituito un ampio embargo sulle esportazioni che vietava ogni tipo di commercio, tranne quello di cibo e medicine.

Nel 1961 Castro dichiarò Cuba Stato socialista, gli americani tentarono di invadere l'isola e

---

<sup>51</sup> Gli Stati Uniti compravano il 74% delle esportazioni e fornivano il 65% delle importazioni dell'isola.

<sup>52</sup> A quel tempo il Presidente degli Stati Uniti era Dwight Eisenhower.

<sup>53</sup> L'economia cubana era profondamente legata all'esportazione di zucchero negli Stati Uniti, grazie ad accordi commerciali che dall'inizio del secolo la avevano favorita: circa l'80% della moneta straniera che arrivava a Cuba proveniva dal commercio di zucchero con gli Stati Uniti.

fallirono<sup>54</sup>, e così, l'escalation del contrasto tra i due Stati si risolse con il Proclama 3447 del 1962, che sanciva l'ufficiale inizio del blocco economico contro Cuba. Con l'effettiva attuazione dell'embargo, Kennedy ampliò le restrizioni commerciali varate precedentemente nel 1960 e impose l'embargo su ogni tipo di scambio. L'entità del blocco fu ampliata nel 1963, al termine della crisi dei missili<sup>55</sup>: venne proibito anche il trasporto di merci statunitensi su navi straniere che avessero fatto tappa nei porti cubani.

Nello stesso anno vennero infine varati i *Cuban Assets Control Regulations* (CACR), con cui si proibì l'esportazione di prodotti, tecnologie e servizi statunitensi sull'isola, sia direttamente, sia attraverso Stati terzi. Venne inoltre proibita l'importazione di prodotti cubani, sia direttamente che indirettamente; si sancì il totale congelamento dei patrimoni cubani (sia statali, sia dei cittadini) in possesso statunitense e venne posto l'assoluto divieto di mandare rimesse a Cuba o favorire viaggi verso gli Stati Uniti, prevedendo licenze particolari solo in caso di emergenze umanitarie. L'embargo fu aggravato nel 1996, con la Legge Helms-Burton: stabiliva che gli Stati Uniti avrebbero ritirato tutti i finanziamenti verso le Organizzazioni internazionali che avrebbero violato l'embargo e avrebbero annullato le importazioni verso quei paesi che avrebbero effettuato traffici con Cuba nella stessa misura delle importazioni da questi effettuate. Questa legge si rivela estremamente importante per quanto riguarda l'apertura dell'economia cubana, poiché non blocca il commercio solo bilateralmente con gli Stati Uniti, ma, attraverso una minaccia, cerca di mantenere l'economia di Cuba isolata anche nei confronti di Stati terzi. Infatti, è stata ritenuta da molti illegittima in quanto, oltre a contribuire al mantenimento dell'economia cubana ad uno stadio di povertà, viola il diritto di autodeterminazione, la libertà degli scambi economici ed il divieto di non ingerenza nelle questioni di sovranità interna.

E' quindi evidente che la rilevanza storica dell'embargo è strettamente collegata alla possibilità di sviluppo di Cuba. E' un Paese, come visto precedentemente, che non presenta le caratteristiche di un'economia di mercato, e la sua possibilità di avanzamento rimane un'ipotesi lontana dal momento in cui è presente un ostacolo così imponente come quello del *bloqueo*.

Sicuramente la situazione del paese si evolverà quando l'embargo verrà eliminato, ed attualmente questa ipotesi non sembra così remota. Oltre a leggeri cambiamenti sul piano dell'economia interna per quanto riguarda riforme adottate da una politica più aperta di Raúl Castro negli ultimi anni, si prospetta anche una svolta dal punto di vista dell'economia estera.

---

<sup>54</sup> E' il cosiddetto "sbarco nella Baia dei Porci": fu il fallito tentativo da parte di esuli controrivoluzionari cubani e di mercenari, addestrati dalla CIA, di conquistare Cuba, a partire dall'invasione della parte sud-ovest dell'isola.

<sup>55</sup> La crisi dei missili di Cuba fu un confronto nel 1962 tra Stati Uniti ed Unione Sovietica che durò 13 giorni (rientrante nel periodo della Guerra Fredda) in seguito allo spiegamento difensivo nell'Isola di Cuba di missili nucleari sovietici. In seguito alla loro scoperta da parte degli americani, dopo giorni di tensione, furono ritirati, in cambio della promessa di non invasione da parte del Presidente USA Kennedy.

## **2.2. FINE DELL'EMBARGO, ECONOMIA DI MERCATO E STATO DI DIRITTO**

La questione dell'embargo e di Cuba è recentemente tornata ad occupare le prime pagine delle principali testate giornalistiche e ad attirare l'attenzione di politici, storici ed economisti. Potrebbero esserci infatti possibili svolte dal punto di vista della sua eliminazione: questo spinge naturalmente a porsi domande relative alle possibili conseguenze sul futuro del Paese. E soprattutto ci si chiede: l'apertura dell'economia in termini di nuove frontiere commerciali e l'assenza di limiti in termini di scambi, significherà anche conseguente nascita di un'economia di mercato? E questo porterà all'affermarsi di nuove libertà e di uno Stato di diritto?

### ***2.2.1 Eliminazione dell'embargo: verso un'economia di mercato?***

Il 20 Marzo 2016 il Presidente degli Stati Uniti Barack Obama è atterrato a la Havana: è il primo Presidente americano a metter piede sull'isola dal 1928<sup>56</sup>. Questo evento può essere considerato uno dei più importanti negli ultimi anni, non solo perché da una parte potrebbe essere l'ultima tappa del disgelo tra i due paesi, ma anche perché nell'incontro tra Obama e Raúl Castro sono emersi chiari segnali di svolta per quanto riguarda la possibile eliminazione dell'embargo.

I primi effettivi segni di riavvicinamento tra la Havana e Washington si sono presentati il 17 Dicembre 2014<sup>57</sup>, quando i due Presidenti hanno annunciato entrambi in diretta televisiva di voler riprendere le relazioni diplomatiche e di “porre fine ad un approccio ormai vecchio”. Hanno annunciato l'avvio di colloqui al fine di arrivare a una normalizzazione delle relazioni e all'apertura di un'ambasciata statunitense a la Havana nei mesi successivi. Questa grande svolta si deve anche alla mediazione di Papa Francesco, che ha sancito e favorito questo primo passo impegnandosi direttamente per il disgelo fra i due Paesi, inviando una lettera ai due Presidenti in cui chiedeva di riavviare le relazioni; inoltre l'intesa è giunta dopo oltre un anno di colloqui segreti fra rappresentanti delle due parti, che si sono svolti in Canada ed in Vaticano. Le prime aperture sono state effettive e reciproche: la cancellazione delle restrizioni sui viaggi e il ristabilimento delle relazioni diplomatiche, l'eliminazione di Cuba dalla lista nera dei Paesi che sponsorizzano il terrorismo, e l'ampliamento dei collegamenti per le telecomunicazioni.

Successivamente, con la visita del Presidente statunitense nel 2016 è stata ufficializzata e confermata la volontà di riavvicinamento dei due paesi, ponendo al centro la questione dell'embargo. Obama e

---

<sup>56</sup> Nel 1928 il repubblicano Calvin Coolidge lo aveva fatto per partecipare ad un summit panamericano, ma non per visitare ad hoc l'isola.

<sup>57</sup> I discorsi dei due Presidenti si sono presentati in seguito al rientro negli Usa di Alan Gross, il cittadino americano che era detenuto da cinque anni a Cuba con l'accusa di spionaggio, rilasciato proprio il 17 Dicembre 2014.

Castro hanno mostrato entrambi la consapevolezza riguardo l'importanza della sua cessazione: secondo il primo "il *bloqueo* rappresenta un ostacolo allo sviluppo di Cuba e solo dopo la sua eliminazione si aprirà una nuova strada". Ovviamente, nonostante le parole del Presidente USA, l'effettività di questa decisione non può essere immediata: la revoca spetta infatti al Congresso degli Stati Uniti, al cui interno finora non è stata mai raggiunta una maggioranza per porre fine al blocco, nonostante anche l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite dal 1992 abbia esortato quasi annualmente il Congresso per la sua cessazione (ma la mozione continua a non poter esplicitare i suoi effetti a causa del voto contrario proprio degli Stati Uniti e del loro potere di veto<sup>58</sup>). Ma dopo l'incontro tra i due capi di Stato, la situazione sembra porsi in un'altra direzione: il Congresso è infatti esortato da Obama a votare a favore della fine di questo "gravame fuori del tempo che pesa sul popolo cubano", e la decisione sembra essere sempre più realistica.

Questo chiaramente porterà a conseguenze fondamentali per il futuro di Cuba, evidentemente soprattutto dal punto di vista economico.

Nella pratica, la cessazione dell'embargo non solo riallacererà i rapporti diplomatici fra i due Paesi, ma aprirà anche la strada di Cuba ad un nuovo tipo di economia. Cesserà infatti il blocco economico riguardante gli scambi commerciali e finanziari, ufficialmente presente dal 1962. Il popolo cubano, rimasto finora limitato nei confini dell'isola, sarà travolto da un'apertura (seppur graduale) senza precedenti con gli Stati Uniti, ovvero una delle maggiori potenze economiche mondiali e Paese capitalista per eccellenza, ma anche con il resto del mondo ormai globalizzato<sup>59</sup>. L'economia del paese si trasformerà inevitabilmente, passando da un'economia chiusa, senza veri e propri scambi di beni e servizi con l'estero, ad un'economia aperta, in cui saranno presenti importazioni ed esportazioni con altri Paesi.

E' molto probabile poi che l'apertura in questo senso, e quindi l'assenza di limiti dal punto di vista di scambi con il resto del mondo, provocherà un'inevitabile trasformazione anche dell'economia interna. Già negli ultimi anni, e più precisamente dal 2008, anche grazie al dialogo instaurato con gli Stati Uniti, Raúl Castro sembra volersi porre su questa strada ed ha mostrato segnali di un rinnovamento, sebbene non abbia mai parlato di riforme, ma di modernizzazione del sistema socialista, inserendo nuove forme di meccanismi basati sul mercato. La possibilità di esercitare un lavoro privato è il

---

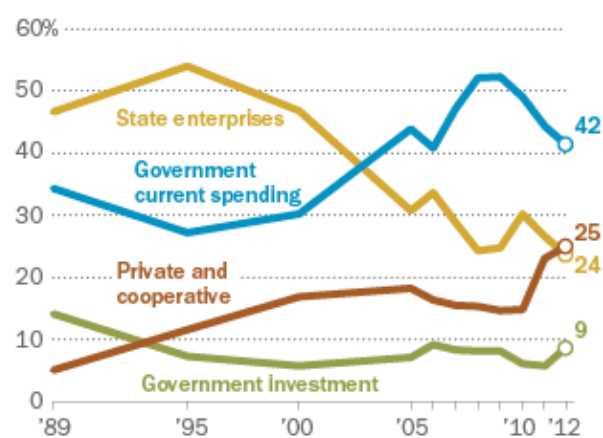
<sup>58</sup> Nel 2009, gli Stati favorevoli alla mozione erano 187, con solo 3 contrari: Palau, Israele e gli Stati Uniti; nel 2010, si sono ripetuti gli esiti dell'anno precedente, con l'eccezione di Palau, che ha deciso di astenersi: la situazione pertanto risultava di 187 Stati favorevoli alla fine dell'embargo, tre astenuti, e due contrari. Ad oggi, dopo l'ultima votazione tenutasi il 27 ottobre 2015, gli Stati favorevoli sono 191, con zero astenuti e i soliti 2 contrari.

<sup>59</sup> Si ricorda che con i *Cuban Assets Control Regulations* (CACR) si proibì l'esportazione di prodotti, tecnologie e servizi statunitensi sull'isola, sia direttamente che attraverso Stati terzi (Cfr Capitolo 2, paragrafo. 1.3).

cambiamento più importante: nel 2011 è stato concesso alle imprese private di avere dei lavoratori dipendenti e di contrattare il loro stipendio, un provvedimento impensabile secondo la mentalità marxista che definiva una situazione simile come sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Il governo ha iniziato a garantire il permesso di aprire piccoli business, di comprare e vendere proprietà ed auto (il 90% della popolazione ora è proprietario della propria casa), di essere proprietari di telefoni. I cubani adesso possono ottenere prestiti bancari per costruire o ristrutturare le loro abitazioni; gli agricoltori privati possono aprire conti correnti bancari ed ottenere prestiti (ma resta comunque l'incertezza sul futuro, e molti non si fidano ad aprire conti correnti temendo che lo Stato possa confiscare il denaro in presenza di una crisi finanziaria). Fattore rilevante è anche l'utilizzo di internet, prima completamente vietato: oggi a Cuba ne è possibile l'accesso tramite internet point e tramite wifi in alcune zone, seppur ancora limitate. Ridurre i controlli sull'economia rimane comunque la parte più difficile del programma, infatti le nuove imprese attualmente dipendono sempre da una pianificazione centralizzata secondo antiche regole di economia socialista. Ma i cambiamenti intrapresi dal Presidente negli ultimi anni sembrano poter portare modifiche strutturali in questo senso.

Come si osserva nel grafico a fianco<sup>60</sup>, tratto dallo studio del 2014 sulla stima del GDP diviso per settori, effettuato dall'Associazione per gli studi dell'economia cubana, si osserva che, in seguito alle riforme economiche, il settore privato è incrementato notevolmente negli ultimi anni (nonostante lo Stato domini ancora, sia direttamente che indirettamente, attraverso le imprese statali). Se nel 2010 componeva il 10% del GDP, nel 2012 già è cresciuto fino al 25%.

*Estimated GDP composition of Cuba, by sector*



Elementi di un'economia di mercato si iniziano ad intravedere, seppur timidamente, sia dal punto di vista economico interno, sia dal punto di vista dei rapporti con l'estero, e fanno pensare quindi ad un futuro passaggio da economia pianificata ad economia di mercato. Quest'ultima, come abbiamo visto precedentemente, si sviluppa grazie all'autonomia degli individui, data dall'assenza di un'autorità centrale che controlla e gestisce l'economia. Si osserva che Cuba sembra andare esattamente verso questa direzione: il rinnovamento promosso da Raúl Castro negli ultimi anni mostra una volontà di modernizzazione, che, seppur fatta ancora in una cornice istituzionale socialista, porterà

<sup>60</sup> Fonte: *The Institutional Structure of Production in the Cuban Economy*, Ernesto Hernandez-Cata - *Papers and proceedings of the 24th annual meeting of the Association for the Study of the Cuban Economy*, Pew Research Center.

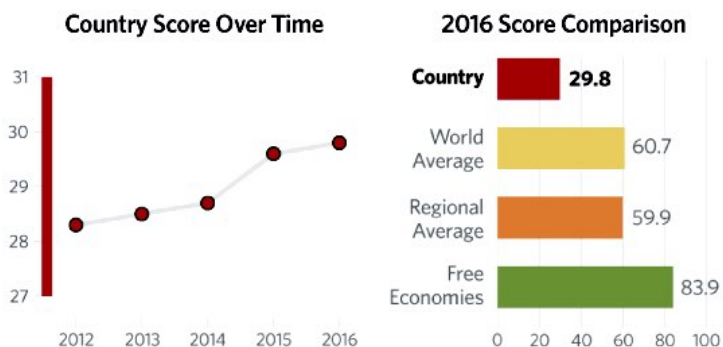
inevitabilmente alla trasformazione delle basi economiche, e con molta probabilità anche sociali e politiche (essendo la libertà economica propedeutica all'esercizio di altre libertà).

I dati del 2016<sup>61</sup> riguardanti il calcolo dell'Index of Economic Freedom, ovvero l'indice che individua dieci diversi tipi di misurazione<sup>62</sup> utili per capire il grado di libertà economica di un Paese, mostrano

2016 INDEX OF ECONOMIC FREEDOM

## Cuba

■ 0-49.9 Repressed ■ 50-59.9 Mostly Unfree ■ 60-69.9 Moderately Free ■ 70-79.9 Mostly Free ■ 80-100 Free



come Cuba risulti sempre all'interno di un'economia considerata "repressed", ma negli ultimi anni si osservano segnali di una crescita che, seppur non particolarmente elevata, (circa del 2%) fa pensare ad una possibile futura uscita da un'economia non ancora libera, soprattutto in seguito ai cambiamenti previsti prossimamente.

Ci si domanda quindi quali siano effettivamente le condizioni di questa eventuale futura trasformazione ed in che modo sarà effettivamente possibile la nascita di un vero e proprio sistema di mercato autoregolato attraverso l'eliminazione dell'attuale pianificazione economica centralizzata.

### 2.2.2 Lo Stato di diritto come preconditione dell'economia di mercato

Come mostra l'esempio della storia, l'economia di mercato nasce di conseguenza alla concessione di diritti e libertà, ovvero in seguito all'affermazione di regole che ne rendano possibile, affidabile e stabile il funzionamento. Come afferma Karl Polanyi infatti, solo l'emancipazione e l'autonomizzazione delle attività economiche dai condizionamenti sociali e politici rende possibile la nascita dell'economia. La storia della nascita dell'economia di mercato in Occidente ne è la prova ed analizzare le sue origini è utile per comprendere il nesso fondamentale tra questa e lo Stato di diritto.

L'origine del sistema di mercato risale all'inizio dell'età moderna, e più precisamente nel tardo Medioevo. In generale, in questo periodo venne meno la forza dei forti poteri accentratori (quale

<sup>61</sup> Fonti: Terry Miller and Anthony B.Kim, Index of Economic Freedom (Washington DC: *The Heritage Foundation and Dow Jones & Company, Inc*, 2016).

<sup>62</sup> Le dieci misurazioni sono relative a: la libertà imprenditoriale, la libertà di mercato, la libertà monetaria, la libertà fiscale, i diritti di proprietà, la libertà di investimento, la libertà finanziaria, la libertà dalla corruzione, la libertà del mercato del lavoro, il livello delle spese governative in percentuale del PIL.

l'Imperatore ad esempio) a vantaggio dei baroni locali, che si servirono di questo indebolimento per accrescere il loro potere. Vi è poi un conflitto ancora più rilevante, ovvero tra i ceti produttivi e i signori (i borghigiani): è il periodo della rivoluzione comunale, che Adam Smith chiama "anarchia feudale". Viene infatti scardinato l'ordine della società feudale. Secondo Pellicani "è stata la particolare natura del potere pubblico feudale - ovvero uno Stato che non riuscì mai ad essere tale - e della società feudale - un sistema di forze in lotta permanente fra loro - che rese possibile in Europa ciò che i popoli orientali (fatta eccezione per i giapponesi) non sono riusciti neanche ad immaginare: la liberazione dell'economia e quindi la formazione e lo sviluppo, per tanti versi prodigioso, del sistema di mercato"<sup>63</sup>. Si può affermare che questo, insieme alla nascita delle città autonome, sia nato grazie alla guerra vittoriosa che i borghigiani hanno condotto contro i signori feudali. In questo periodo, come afferma Mises "i più forti riescono a conservare la loro proprietà solo finché dispongono della forza; i più deboli non hanno che una proprietà precaria, poiché, avendola ottenuta grazie ai più forti, si trovano in loro soggezione. I più deboli non godono di alcuna protezione giuridica per la loro proprietà"<sup>64</sup>. Lo Stato feudale era caratterizzato da una struttura debole, dall'assenza di un apparato burocratico e senza un esercito in grado di frenare le volontà delle città di autogovernarsi. Il signore aveva il possesso totale del suo feudo, ma le sue funzioni di padrone assoluto erano "disgregate verso il basso in una trasmissione verticale"<sup>65</sup>. Di conseguenza, il monarca non era in grado di controllare direttamente la popolazione, ma governava attraverso un sistema di mediazioni (ovvero attraverso una rete di sovranità di rango inferiore). Il sistema feudale era quindi decentrato, ed i monarchi non poterono esercitare il potere derivante dalla loro sovranità, anche a causa della forte resistenza della nobiltà e della presenza del potere spirituale della Chiesa.

Fu proprio questa mancanza di un forte potere centrale a creare le condizioni favorevoli per la nascita del movimento comunale, attraverso il quale la borghesia riuscì ad affermare la propria esistenza, eliminando definitivamente quei legami di sola fiducia (ormai deboli) con il dominio signorile. Furono create le precondizioni per la "società dei cittadini". Le nuove città-Stato, createsi e sviluppatasi proprio in questo periodo, approfittando del vuoto di potere presentatosi a causa della debolezza della società feudale e della sovranità, riuscirono quindi ad affermarsi in tutta l'Europa occidentale a partire dalla seconda metà dell'XI secolo e, secondo A. Weber, divennero le "crisalidi del

---

<sup>63</sup> L. Pellicani, *La genesi del capitalismo e le origini della modernità*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013, cit., p. 347.

<sup>64</sup> L. von Mises, *Economic freedom and Interventionism*, Foundation for Economic Education, 1990, cit., p. 415.

<sup>65</sup> P. Anderson, *Dall'antichità al feudalesimo*, Mondadori, Milano, 1978, cit. p. 126.

primo capitalismo<sup>66</sup>. I loro abitanti (per lo più commercianti e produttori) conquistarono così la *libertas* dai signori feudali, e questa fece da volano a successive libertà. Infatti questo conflitto tra ceti produttivi e signori si concluse con il riconoscimento dei diritti economici fondamentali, come il riconoscimento e la tutela del diritto di proprietà, il diritto di iniziativa economica, il lavoro libero, il diritto di decisione riguardo la proprietà, il diritto di testamento. I sudditi divennero cittadini, in quanto titolari di libertà fondamentali, e questo portò lo Stato ad essere sottoposto alla legge: l'ordinamento politico si limitava quindi a garantire dall'esterno i diritti di proprietà e la libera contrattazione. E' in questo contesto storico ed istituzionale che nasce lo Stato di diritto, e di conseguenza la società incentrata sul mercato e sulle sue istituzioni fondamentali: proprietà privata, contratto, guarentigie giuridiche poste a protezione della libera iniziativa in tutti i campi<sup>67</sup>, che rappresentano veri e propri diritti garantiti da uno Stato non più svincolato e sciolto dalla legge. Queste prime libertà economiche, poi, faranno da volano ad altri tipi di libertà, sociali e politiche, fino alla nascita della società capitalistica, come si vedrà nel dettaglio nei Capitoli 3 e 4.

### ***2.2.3 Cuba e la possibile futura affermazione di uno Stato di diritto***

Dall'analisi delle cause storiche, sociologiche ed economiche della nascita del sistema di mercato in Occidente si può quindi dedurre che le condizioni necessarie e sufficienti affinché esso si possa sviluppare sono:

- a) uno sviluppo economico tale da poter favorire la presenza di commercio e scambi frequenti;
- b) la limitazione del potere statale, che si afferma con la subordinazione dello stesso Stato alla legge e quindi con la garanzia di diritti economici fondamentali (e quindi lo Stato di diritto).

Le due condizioni appaiono ora molto realistiche nel futuro prossimo di Cuba.

Per quanto riguarda il primo elemento, si può affermare con certezza che l'eliminazione del blocco economico contro il Paese da parte degli Stati Uniti porterà ad un incremento inevitabile degli scambi, sia commerciali che finanziari - ora quasi completamente assenti - sia con l'estero che a livello interno: è noto che la libera circolazione di beni e servizi, ma anche della forza lavoro, espande la produzione ed il consumo all'interno di un Paese, e questa è in grado di accrescere il benessere dei cittadini/consumatori, e di conseguenza gli scambi interni.

Inoltre, il contatto diretto con realtà economiche come quella degli USA, prima potenza economica e leader nel settore della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica, e di altri Paesi di tutto il

---

<sup>66</sup> A. Weber, *Storia della cultura come sociologia della cultura*, Novecento, Palermo 1983, cit., p. 310.

<sup>67</sup> Cfr. L. Pellicani, *op. cit.*



mondo che da anni sono entrati in un meccanismo globalizzante in cui il capitalismo e l'economia di mercato hanno raggiunto uno sviluppo elevatissimo - al quale Cuba è rimasta sempre esterna - porterà certamente all'influenza e alla trasformazione dell'economia interna, ovvero di beni, tecniche e nuovi modi di produzione, che richiedono certamente un tipo di economia differente rispetto all'economia pianificata. Gli Stati Uniti, infatti, oltre ad essere la più grande potenza economica mondiale, sono anche uno dei Paesi la cui influenza si riesce ad intersecare maggiormente negli altri Paesi. Inoltre, l'apertura verso il mondo globalizzato porterà inevitabilmente ad un'apertura interna dell'economia: secondo la tesi della camicia di forza dorata (*the golden straitjacket*) di Friedman, il contatto con la globalizzazione economica infatti imporrebbe un modello ben definito dal libero commercio, libero capitale, libera impresa e ridotto governo. Se il modello viene accettato, allora si avrà crescita economica ma anche diminuzione della politica nazionale.

Per quanto riguarda il secondo elemento, ovvero la progressiva limitazione del potere statale, si può dedurre che la possibilità di scelta dei consumatori e la maggiore opportunità di poter investire il proprio denaro derivanti dall'apertura dell'economia, porteranno alla creazione di un più ampio spazio decisionale per gli individui, che significa quindi maggiore libertà. Ovviamente, come si è potuto constatare in numerosi esempi nel corso della storia, "libertà dei cittadini" e "controllo totale dello Stato" non sono compatibili. Quando la prima aumenta, di conseguenza il secondo diminuisce. E la libertà individuale è essenziale per l'affermazione di un sistema di mercato, per definizione autonomo da un'autorità centrale e lasciato al libero gioco delle parti, regolato semplicemente da domanda e offerta. Lo Stato, come è accaduto per la nascita dell'economia di mercato in Occidente, dovrà regolare queste nuove libertà, garantendo diritti alla nuova classe di commercianti, e quindi sottoponendosi allo stesso tempo al controllo della legge, rispettando il principio di legalità.

Le recenti riforme di Raúl Castro, inoltre, mostrano come si stiano presentando le possibilità di riconoscimento e garanzia di diritti economici, come il diritto di proprietà e di iniziativa privata, anche se ancora in forma embrionale.

Quindi, in sintesi, si può affermare che la maggiore apertura economica di Cuba dovuta alla fine dell'embargo e la conseguente maggiore autonomia dei cittadini, insieme alla presente volontà del Presidente di riconoscere una maggiore libertà a livello economico (seppur ancora molto ristretta) creeranno le condizioni per la nascita di uno Stato di diritto, in cui il potere dello Stato non inciderà a pieno sulla vita individuale dei cittadini. L'ipotesi di un possibile futuro scenario di trasformazione dell'economia - da economia pianificata ad economia di mercato - è possibile solamente se avviene

prima una trasformazione del ruolo dello Stato in questo senso: nel caso cubano tutto porta a pensare ad una realizzazione di tutto ciò in un futuro molto prossimo.

Vi è poi un legame inscindibile tra economia di mercato e società aperta: ma società aperta non è sinonimo di democrazia. Infatti, ci si domanda se in seguito alla trasformazione economica di Cuba cambierà anche il suo regime: i diritti economici faranno da volano (come è accaduto in Occidente) a diritti sociali e politici? E soprattutto, avverrà una trasformazione in senso democratico?

## **CAPITOLO III**

### **SCENARI DEMOCRATICI**

Si può affermare che esiste un nesso inscindibile tra Stato di diritto ed economia di mercato, ma non si può affermare con la stessa certezza che ne esista uno tra quest'ultima e la democrazia. Questo è uno degli oggetti maggiormente dibattuti con notevole interesse da economisti, scienziati politici e sociologi.

Nell'analisi di questo rapporto, considerando l'economia di mercato come variabile indipendente, si possono individuare due differenti possibili ipotesi, opposte fra loro:

- 1) l'economia di mercato implica la transizione verso un regime democratico;
- 2) l'economia di mercato non porta necessariamente alla democratizzazione di un Paese.

E' interessante soffermarsi sull'analisi di queste due ipotesi, considerandole come due possibili futuri scenari in un Paese come Cuba, in piena trasformazione ed in cui ancora non si è affermato un regime democratico, ma nel quale si è recentemente intrapresa una strada verso l'affermazione del libero mercato. Quindi, si può ipotizzare che la maggiore libertà economica e l'ampliamento della sfera privata favorirà la trasformazione del regime socialista cubano attuale in un regime democratico? Oppure l'economia di mercato è possibile anche in assenza di una conseguente e necessaria democratizzazione del Paese? Lo studio di esempi storici concreti e teorie elaborate da scienziati politici, economisti e sociologi saranno utili per analizzare entrambe le ipotesi.

### **3.1 IPOTESI DI DEMOCRATIZZAZIONE**

Attraverso l'analisi di tesi affermate da studiosi, come Ludwig von Mises, ed attraverso lo studio di esempi storici concreti di Paesi come Indonesia e Corea del Sud, si dimostra la possibilità di un futuro scenario in cui avverrà una trasformazione del regime cubano, da socialista a democratico, in seguito alla trasformazione dell'economia pianificata in economia di mercato. Si dimostra l'ipotesi secondo la quale l'economia di mercato e la democrazia sono un binomio inscindibile, in quanto la prima necessariamente implica la seconda.

#### ***3.1.1 Le basi teoriche di un legame inscindibile tra economia di mercato e democrazia***

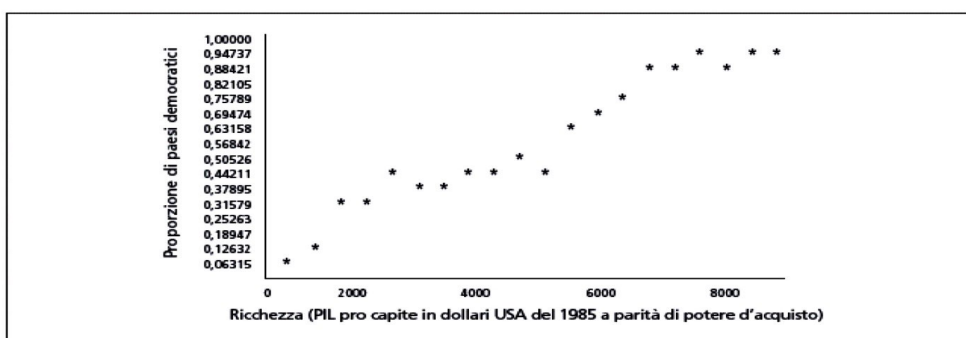
Per dimostrare il nesso ed i rapporti di conseguenza diretta tra economia di mercato e democrazia e la loro applicazione nel caso cubano, è utile rifarsi alle tesi di alcuni studiosi, più o meno recenti, al fine di porre basi teoriche sufficienti per studiare casi concreti.

Dalle ipotesi precedentemente presupposte riguardo l'eliminazione dell'embargo, si è affermato che a Cuba, in un futuro prossimo, a causa dello stretto contatto con Stati Uniti e quindi di un'apertura dell'economia verso i paesi economicamente più sviluppati, si assisterà ad una crescita economica, ed alla conseguente trasformazione dell'economia pianificata in economia di mercato, anche a causa delle recenti riforme economiche promosse da Raúl Castro. Numerose teorie hanno preso in considerazione questi due elementi (ovvero sviluppo economico ed economia di mercato) per dimostrare il nesso inscindibile tra questi e la democrazia.

Per quanto concerne le teorie riguardanti il nesso tra crescita economica e democrazia, negli anni '60 emersero teorie "sviluppiste", che misero al centro dello studio la correlazione tra fattori economici e democrazia, attribuendo però allo sviluppo - e non all'economia di mercato - il carattere di variabile indipendente principale tra i due.

S. Lipset, per esempio, elaborò una tesi secondo la quale "tutti i vari aspetti dello sviluppo economico - industrializzazione, urbanizzazione, alfabetizzazione, ricchezza - formano un'unica grande variabile che ha il suo correlato politico nella democrazia"<sup>68</sup>. Secondo lo studioso, quando le persone ottengono maggiore ricchezza, domandano anche maggiore efficienza da parte del governo, soprattutto perché si sentono più indipendenti dallo Stato. Quindi, secondo Lipset, lo sviluppo economico è un prerequisito per la democrazia. Nonostante egli stesso abbia specificato che la seconda non dipende solamente dal primo ma anche dalla legittimità del suo sistema politico, è evidente lo stretto legame consequenziale attribuito ai due elementi.

Una tesi simile fu avanzata da Przeworski, uno dei maggiori teorici ed analisti delle società democratiche e delle politiche economiche. Lo scienziato politico dimostra ed argomenta la sua tesi analizzando empiricamente il rapporto tra il livello del PIL dei Paesi e la loro democraticità: il seguente grafico<sup>69</sup> indica la proporzione di democrazie al variare dei livelli di ricchezza tra il 1950 ed il 1990.



<sup>68</sup> S.M. Lipset, *Some Social Requisites of Democracy: Economic Development and Political Legitimacy*, contenuto in *The American Political Science Review* - Vol 53. n1, Berkeley, 1959, cit., pp. 69-105.

<sup>69</sup> Fonte: Przeworski *et al.*, *Democracy and Economic Development*, pubblicato in *Edward D. Mansfield and Richard Sisson (eds.), Political Science and the Public Interest*, Columbus, Ohio State University Press, 2008.

Przeworski afferma che: “quando un paese si sviluppa economicamente, la struttura sociale diventa complessa, i processi di lavoro cominciano a richiedere la cooperazione attiva dei dipendenti e nuovi gruppi emergono e si organizzano. Come risultato, il sistema non può più essere gestito efficacemente solo con il comando: la società è troppo complessa, il cambiamento tecnologico conferisce ai produttori diretti una certa autonomia ed informazioni private, la società civile si sviluppa e le forme dittatoriali di controllo perdono la loro efficacia”<sup>70</sup>.

Quindi, l’evidenza empirica suggerisce a prima vista che i paesi hanno maggiori probabilità di diventare e rimanere democratici quando le loro economie si sviluppano modernizzandosi: si può dire che elevati livelli di ricchezza favoriscono la nascita e la sopravvivenza della democrazia, ma questo non basta. Quale è il meccanismo causale? Non è la ricchezza di per sé che incoraggia e porta alla democratizzazione di un Paese, ma i cambiamenti nella struttura socio-economica che accompagnano lo sviluppo della ricchezza nel processo di sviluppo e crescita economica.

In tempi più recenti Diogo Costa e Adriano Gianturco Gulisiano, nel saggio “*of the people, by the people, for the people’s development?*”, si concentrano sullo stesso tema, ovvero quello che l’economista Jagdish Bhagwati (2002) aveva definito “*the cruel dilemma*”: il rapporto tra democrazia e sviluppo economico<sup>71</sup>. Definendo la democrazia come “*Mere Democracy*”, ovvero semplicemente come un processo che rispetta determinate regole e quindi “*constituted by free and fairly contested elections to fill government offices and to determine changes in political power*”, e lo sviluppo economico come quello calcolato approssimativamente sulle misure del PIL, i due studiosi analizzano empiricamente il rapporto tra i due. Attraverso l’analisi di studi concreti - come quello di Acemoglu *et al.* (2008) - che si focalizzano sul fattore di cambiamento di *income* nel corso del tempo, “*in order to see if an increase in income leads to more democracy*”<sup>72</sup>, arrivano a concludere che le società possono abbracciare due differenti strade: una società aperta, con relativo libero mercato e prosperità, produttiva e quindi democratica, oppure una società chiusa, autocratica, totalitaria, centralizzata e con condizioni di vita povere. Secondo D. Costa ed A. Gianturco Gulisano quindi, non esiste un nesso inscindibile tra sviluppo economico e democrazia, ma si tratta di un rapporto che cambia continuamente in funzione degli assetti economici e politici presenti all’interno dei Paesi e in determinate condizioni storiche.

---

<sup>70</sup> *Ibidem.*

<sup>71</sup> D. Costa, A.G Gulisano - *Of the people, by the people, for the people’s*, contenuto in *Economia di mercato e democrazia: un rapporto controverso* di R. De Mucci, Rubbettino Editore, Roma, 2014, cit., p. 116.

<sup>72</sup> *Ivi*, Acemoglu *et al.*, 2008, cit., pp. 122-124.

Come suggerisce De Mucci in *“Economia di mercato e democrazia: un rapporto controverso”*, le teorie sviluppite presentano alcune lacune: non solo non considerano la crescita economica in quanto produttrice di crisi e conflitti sociali, ma non prendono in considerazione neanche l’esperienza storica e le sue eccezioni, che dimostrano invece che lo sviluppo di un’economia spesso si è verificato anche in Paesi con regimi autoritari o totalitari e che, in alcuni casi (come nella Francia e nella Germania del XIX secolo), nonostante si fosse raggiunto un grado elevato di industrializzazione, non si è presentata una conseguente e diretta stabilità democratica. Si può quindi affermare che “lo sviluppo economico non è causa dell’instaurazione della democrazia, ma semplicemente una variabile interveniente che facilita il conseguimento di questo obiettivo”

Queste constatazioni portano gli studiosi a porre al centro delle loro analisi “il rapporto tra economia di mercato e democrazia, depotenziando la funzione attribuita allo sviluppo dei processi di democratizzazione”<sup>73</sup>, e prenderanno in considerazione tesi particolarmente rilevanti apparse già nella prima metà del Novecento. Alcuni degli studi più significativi derivano da Ludwig von Mises, esponente della scuola austriaca di economia<sup>74</sup>.

Mises, il cui pensiero è contraddistinto dallo stretto legame tra analisi economiche e teorie politiche e sociali<sup>75</sup>, si concentrò soprattutto sulla distinzione tra economia di mercato e centralizzazione statale, inserendo entrambe nella cornice della democrazia. Innanzitutto, l’economista austriaco afferma che una società fondata su un sistema economico di mercato è l’unica preferibile, auspicabile e garante dei principi democratici, poiché permette di adattare la produzione dei beni alle domande dei consumatori, cosa che invece non avviene in un quadro di economia pianificata. In quest’ultima viene adottato un piano unico di produzione e distribuzione, ed i prezzi non sono infatti stabiliti sul mercato in base alla legge della domanda e dell’offerta, ma sono fissati e mantenuti stabili dall’autorità centrale pianificatrice: in questo modo non è possibile alcun calcolo economico e quindi non si realizza un sistema economico pienamente razionale e democratico. Mette quindi in luce le conseguenze catastrofiche e antidemocratiche della massiccia ingerenza statale nella vita politica, sociale ed economica di un Paese, attraverso studi sul sistema socio-economico socialista. Ma, oltre a concentrarsi sulla critica dei sistemi totalitari, e quindi di un sistema di economia pianificata, Mises si sofferma sul rapporto tra economia di mercato e democrazia, individuando un nesso inscindibile tra i

---

<sup>73</sup> R. De Mucci, *op. cit.*, p.10.

<sup>74</sup> La scuola austriaca è una scuola di pensiero economico che proclama una stretta aderenza all’individualismo metodologico, ed annovera esponenti economisti come von Hayek e von Mises.

<sup>75</sup> Questo stretto legame tra analisi economiche e teorie politiche e sociali che contraddistingue il loro di Mises, si rispecchia nell’elaborazione di una teoria dell’azione umana pienamente coerente con i criteri dell’individualismo metodologico

due. “Nel momento in cui la libertà economica che l’economia di mercato concede ai suoi membri è rimossa - afferma Mises - tutte le libertà politiche e le carte dei diritti diventano inganno (...); per esempio la libertà di stampa è un puro inganno se l’autorità controlla tutti gli uffici-stampa e le cartiere<sup>76</sup>”. In generale, nell’ottica dell’austriaco, in un sistema politico-economico pianificato, centralizzato e fondato sulla proprietà statale dei mezzi produttivi non ci può essere democrazia: benessere e libertà non possono esistere in un’economia in cui non esiste la proprietà privata dei mezzi di produzione<sup>77</sup>.

Così come la democrazia è “la forma di costituzione politica che rende possibile l’adattamento del governo al volere dei governanti”<sup>78</sup>, Mises ritiene che anche il mercato è regolato dallo stesso meccanismo, poiché la libera concorrenza induce un pacifico ricambio tra i produttori. Lo stesso non può essere detto per quanto riguarda un sistema socialista, come quello cubano, in cui non esiste una “democrazia economica”, ma solamente una continua violazione della volontà e delle preferenze degli individui, poiché un sistema pianificato ed accentrato non offre ai consumatori i prodotti che essi desiderano, fornisce loro quello che lo Stato pensa che essi vogliano.

Secondo Mises, “la società in cui è presente un’economia di mercato è una democrazia in cui ogni penny rappresenta una scheda per votare (...) una democrazia in cui rappresentanti hanno un mandato perentorio e immediatamente revocabile”<sup>79</sup>. Solamente in una società di questo tipo si realizzano pienamente alcuni requisiti fondamentali dell’organizzazione politica democratica, dello Stato di diritto, come la libertà.

Gli antidemocratici sono tutti accomunati dalla negazione del mercato e dello Stato di diritto (che come si è visto in precedenza sono l’uno la preconditione dell’altro). Mises spiega ciò attraverso l’esempio del fascismo (posto da lui sullo stesso piano del comunismo e del nazismo): afferma che “il programma dei fascisti era violentemente anti-capitalistico (...); quando i fascisti giunsero al potere, essi avevano dimenticato quei punti del loro programma che si riferivano alla libertà di pensiero e di stampa e al diritto di associazione. Sotto questo aspetto furono discepoli scrupolosi di Bukharin e di Lenin (...). La politica economica fascista fu una politica di interventismo: con il trascorrere degli anni, essa si avvicinò sempre di più al modello nazista di socialismo”<sup>80</sup>.

La sua elaborata critica verso la pianificazione economica dei sistemi politici (che si sono poi tradotti

---

<sup>76</sup> L. von Mises, *L’azione umana: trattato di economia*, trad. it. Rubbettino Editore, 2015, cit., p. 277.

<sup>77</sup> A. Oliverio, *Quaderni di Teoria, contenuto in Economia e democrazia nel pensiero di Ludwig von Mises*, Raccolta n.4, 2007.

<sup>78</sup> L. von Mises, *Liberalismo*, trad. it. Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 1997, cit., p. 76.

<sup>79</sup> L. von Mises, *Socialismo*, trad. it., Rusconi Libri, 1990, cit., p.585.

<sup>80</sup> Ivi, cit., p. 630.

in socialismo o in regimi totalitari), lo porta quindi ad affermare la tesi secondo la quale dove l'economia di mercato non si sviluppa, non esistono neanche le condizioni per una trasformazione in senso democratico. Secondo Mises quindi la libertà economica all'interno di una cornice istituzionale di Stato di diritto, rappresentata dalla garanzia di alcuni diritti fondamentali come la proprietà dei mezzi di produzione e la libertà di iniziativa economica, porterebbe alla libertà *tout court*, ovvero a libertà sociali e politiche. Questa tesi è sicuramente valida se si rimanda alle origini del sistema di mercato e dello Stato di diritto in Occidente<sup>81</sup>. L'economia di mercato, quindi, significa prima di tutto democrazia economica, che è a fondamento di ogni altra libertà, anche politica.

In economia infatti, tutte le storiche esperienze passate, nell'evoluzione della qualità della vita, dimostrano che il fulcro del progresso, inteso come avanzamento di un qualsiasi aspetto esaminato (e quindi anche quello politico), è il libero mercato, vale a dire la competizione tra i produttori nelle proposte di offerta e la libertà dell'utente/consumatore di acquisire o rifiutare i prodotti, cioè la domanda. In questa "democrazia economica", vi sono precisi termini di responsabilità individuale, sia nella formulazione delle proposte che in quelle acquisitive, che si confrontano, appunto, nel mercato<sup>82</sup>.

Una tesi analoga è promossa da Michele Salvati, in "*Capitalismo, mercato e democrazia*", percorrendo una strada simile: "non può esistere una democrazia senza cittadini indipendenti e difesi nella loro eguale indipendenza, dunque titolari di diritti civili, economici, e politici"<sup>83</sup>, e quindi senza uno Stato di diritto. Ma afferma anche che "una delle condizioni per poter avere indipendenza politica è l'indipendenza economica, la possibilità di procurarsi mezzi adeguati di sostentamento senza sottostare a condizioni che limitino le libertà civili e i poteri politici di cui i cittadini sono titolari"<sup>84</sup>.

Si può quindi affermare che, come suggerisce Salvati, è sicuramente molto difficile avanzare affermazioni teoricamente inconfutabili riguardo il nesso tra economia di mercato e democrazia, ma si può ipotizzare con certezza, anche a fronte di fenomeni storici più o meno complessi, che "sono in gioco forze potenti che legano la proprietà privata, e quindi i mercati, alla democrazia"<sup>85</sup>.

Studiando casi concreti e storici, si può creare una base solida, per affermare questa tesi e presupporre un'ipotesi valida per il futuro di Cuba.

---

<sup>81</sup> Nel Capitolo 2, (cfr. par. 2.2.2), attraverso l'analisi storica della nascita del sistema di mercato in Occidente (e quindi dello Stato di diritto) si è osservato come questo - e quindi le libertà economiche da esso derivate - abbia fatto da volano per la nascita di una società aperta.

<sup>82</sup> Tratto dall'articolo online di F. Fumagalli, *Democrazia, libero mercato e responsabilità individuale*.

<sup>83</sup> M. Salvati, *Capitalismo, mercato e democrazia*, Il Mulino, Bologna 2009, cit., p. 23

<sup>84</sup> *Ivi*, cit., p. 24.

<sup>85</sup> *Ibidem*.



### 3.1.2 Cuba come Indonesia e Corea del Sud in un futuro democratico?

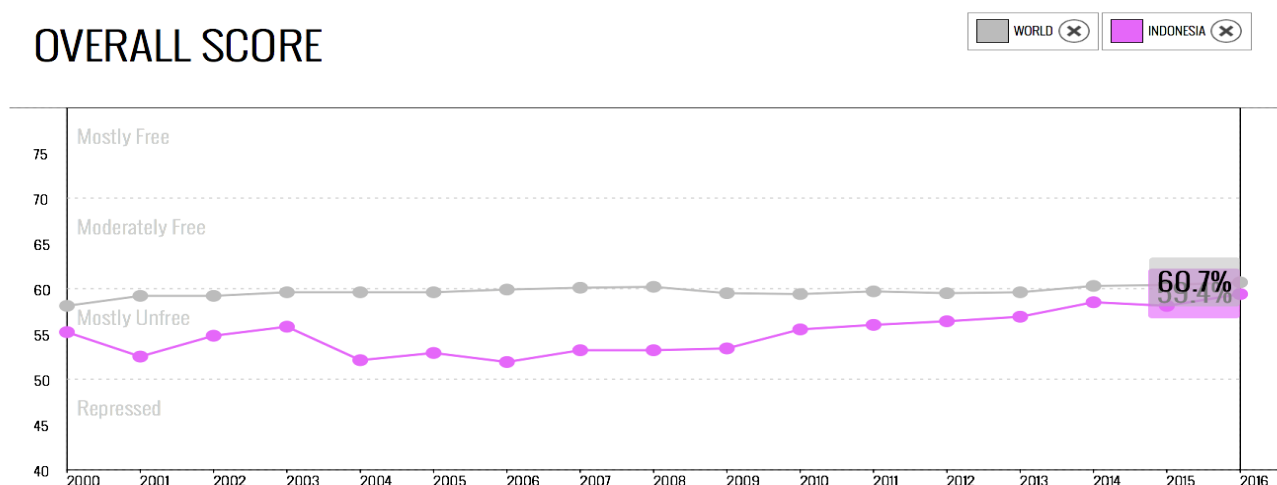
L'evidenza storica, soprattutto degli anni recenti, e la situazione attuale in alcuni Stati della comunità internazionale, mostrano come l'ipotesi di un connubio inscindibile tra economia di mercato e democrazia sia concreta. E' utile studiare le esperienze di Paesi in cui la prima ha favorito la nascita della seconda per poter delineare in modo più chiaro l'ipotesi di un futuro simile a Cuba.

“Paesi del Sud Est asiatico, dalla Thailandia alla Corea del Sud, dall'Indonesia a Taiwan, rappresentano esempi di democratizzazioni consolidate in seguito o contestualmente all'instaurazione di economie di scambio basate sul libero mercato e sull'apertura verso i mercati internazionali”. Anche “la relazione tra democrazia e mercato in Turchia sembra confermare l'ipotesi dell'esistenza, più che di un nesso causale, di una vera e propria correlazione tra l'introduzione e il consolidamento di prassi, istituzioni e regolamentazioni del libero mercato e il consolidamento del regime democratico”<sup>86</sup>.

Attraverso lo studio del percorso economico e politico ed attraverso l'analisi di due indici relativi alla libertà economica e alla democrazia di questi Paesi, ovvero il *Index of Economic Freedom* elaborato da *The Heritage Foundation* ed il *Freedom in the World Annual Report* elaborato da *Freedom House*, è possibile confermare l'esistenza di un nesso tra le due, e quindi confermare l'ipotesi di un simile possibile futuro scenario nel caso cubano. L'apertura dell'economia e l'instaurazione di un'economia di mercato porteranno all'affermazione di un regime democratico a Cuba, che seguirà un percorso simile a quello di Indonesia e Corea del Sud?

Per quanto riguarda l'Indonesia, attraverso lo studio dei dati degli indici di libero mercato e democrazia, si può osservare una crescita di entrambi negli ultimi dieci anni. Dal seguente grafico<sup>87</sup> si osserva che l'Indonesia ha quasi raggiunto il livello di media mondiale di libertà economica (60.7%).

#### OVERALL SCORE



<sup>86</sup> S. Cavasola, D. Fracchiolla, *Democrazia e mercato in Turchia*, in *Economia di mercato e democrazia: un rapporto controverso* di R. De Mucci, Rubbettino Editore, Roma, 2014.

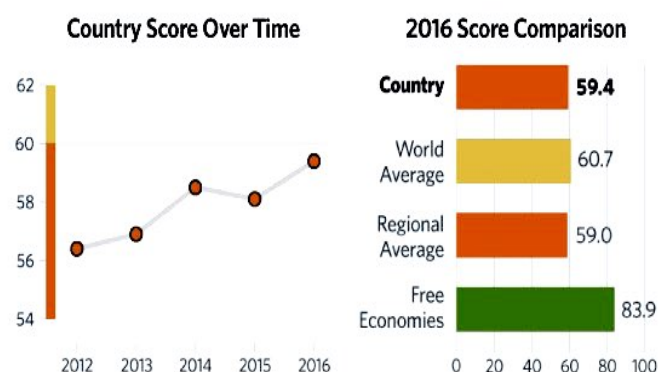
<sup>87</sup> Fonte: *Economic Freedom Index*, by Heritage Foundation.

Come si osserva dall'*Economic Freedom Index*, il grado di libertà economica del Paese (considerando per esempio diritti di proprietà, libertà finanziarie, di business e di commercio, apertura dei mercati) è in crescita dalla fine degli anni 90 e dall'inizio del 2000. Se nel 2001 era considerata un Paese economicamente "Mostly Unfree", nel 2016 ha raggiunto quasi il livello di "Moderately Free", passando da un livello di libertà economica di 52% a 59.4.

2016 INDEX OF ECONOMIC FREEDOM

## Indonesia

■ 0-49.9 *Repressed* ■ 50-59.9 *Mostly Unfree* ■ 60-69.9 *Moderately Free* ■ 70-79.9 *Mostly Free* ■ 80-100 *Free*



In questo caso, l'affermazione dell'apertura dell'economia, e quindi della crescita dell'indice di libertà economiche si è accompagnato anche ad una crescita democratica. Questo ha portato sicuramente ad uno sviluppo dell'economia interna (attualmente l'Indonesia è vista come una delle nuove economie industrializzate del Sud-Est Asiatico, con performances di grande successo, seguendo le Tigri Asiatiche, ovvero Hong Kong, Singapore, South Korea e Taiwan), ma ha anche causato uno sviluppo in senso sociale e politico.

A partire del XVII secolo l'Indonesia fu governata dall'Olanda fino alla Seconda Guerra Mondiale. In questo periodo si sviluppò un movimento di indipendenza, che raggiunse il suo obiettivo nel 1946. Nel 1967 salì al potere il generale Suharto attraverso un colpo di Stato. Il suo governo fu caratterizzato da una forte repressione: sciolse i sindacati e ridusse la libertà di stampa, arricchì la propria famiglia attraverso monopoli statali e sussidi, accentrando quindi il potere nelle sue mani, perseguì gli oppositori politici ed utilizzò l'esercito per il controllo dei dissidenti.

Nel 1997, però, una crisi finanziaria colpì l'Indonesia (e tutta l'area del sud-est asiatico): la rupia si deprezzò fortemente nei confronti del dollaro Usa. Il Paese, caratterizzato da un controllo statale elevato ormai da circa trenta anni (seppur con uno sviluppo economico notevole), costrinse finalmente Suharto a dimettersi, in seguito alla crisi economica e a grandi proteste popolari. Il governo di Suharto infatti, pesantemente centralizzato e corrotto, non fu in grado di rapportarsi alla crisi in un modo credibile<sup>88</sup>. Per far fronte alla crisi ci si è resi conto di dover ottenere maggiori diritti economici, che hanno fatto poi da volano ad altre libertà, sociali e politiche.

<sup>88</sup> T. Kian Wie, *The Soeharto Era and After: Stability, Development and Crisis*, 2003. pp. 231-237.



Secondo il Report del 2016 di *Freedom House*<sup>89</sup>, il Paese è passato da uno status di *Partly free* nel 1998, con diritti politici e civili rispettivamente di un punteggio pari a 6 e 4 (in una scala da 1 a 7 in cui 7 rappresenta il punteggio peggiore per la presenza di diritti), allo status di *Free* nel 2013, con diritti politici e civili rispettivamente di 2 e 3. L'Indonesia è infatti l'unico Paese del Sud Est asiatico in cui la democrazia è in pieno sviluppo essendosi trasformato da uno stato autoritario in una democrazia elettorale. Il sistema politico è stato liberalizzato solo nel 1998; l'elezione parlamentare del 1999 fu la prima libera dal 1955 e nel 2004 per la prima volta gli indonesiani hanno votato direttamente il loro Presidente, tutti i membri dell'*House of Representatives (DPR)*, ed i membri di un nuovo corpo legislativo, l'*House of Regional Representatives (DPD)*.

Nel caso dell'Indonesia quindi, la crisi economica ed il conseguente passaggio da economia centralizzata ad economia di mercato, va di pari passo con un'apertura della società per quanto riguarda i diritti politici e sociali. Si può quindi affermare che il libero mercato e l'eliminazione di una centralizzazione dell'economia abbiano portato allo sviluppo della società indonesiana in senso democratico.

Lo stesso percorso, e quindi lo stesso nesso diretto e consequenziale tra economia di mercato e democrazia, si può osservare nell'analisi di un altro Paese asiatico: la Corea del Sud.

La storia di questa nazione inizia ufficialmente nel 1948, con la divisione del territorio coreano in Corea del Nord e Corea del Sud. Dopo essere stata una Repubblica presidenziale con elezione indiretta del Presidente, è attualmente una democrazia semi-presidenziale apartitica, in cui il Presidente della Repubblica viene eletto direttamente dai cittadini ogni cinque anni. I suoi governi sono stati caratterizzati dall'alternarsi di periodi di democrazia ed autocrazia. La prima repubblica, che si può considerare democratica solo al suo esordio, divenne progressivamente sempre più autocratica fino al 1960, anno in cui crollò, lasciando spazio alla seconda, democratica ma allo stesso tempo troppo debole per riuscire a stabilizzarsi. Gli anni successivi furono caratterizzati da un regime militare

<sup>89</sup> Fonti: *Freedom in the World, 1998 and 2013 - Annual Report by Freedom House.*

autocratico, in cui vennero sopresse le libertà civili, politiche ed economiche ed instaurata un'economia industriale pianificata e centralizzata, tipica dei regimi autoritari, che portò alla crescita economica del Paese. In questo periodo avvennero cambiamenti sociali ed economici estremamente rilevanti per il futuro della Corea del Sud. La rigida divisione confuciana in classi, in cui nobili, studiosi, funzionari governativi e contadini occupavano le posizioni più elevate all'interno delle classi sociali, scomparve gradualmente e fu sostituita da una nuova etica, in cui veniva attribuito un valore maggiore a classi sociali come quelle degli imprenditori, dei manager e dei commercianti.

Questi cambiamenti furono cruciali per la nascita di un'economia più libera (formando gradualmente l'attuale economia di mercato) e per una conseguente trasformazione del regime coreano. Infatti, queste nuove classi (come avvenne per la nascita dell'economia di mercato e dello Stato di diritto in Occidente) necessitavano di maggiori libertà e garanzie economiche. In seguito a violente proteste in cui venivano richiesti maggiori diritti, nel 1987 iniziò la transizione democratica: il primo Presidente del nuovo corso democratico fu un ex generale (Roh Tae-Woo); solamente nel 1993 fu eletto in modo democratico Kim Young-Samcon, uno degli esponenti politici di maggior rilievo della Corea del Sud.

Con la sesta Repubblica (dal 1987 ad oggi) si è gradualmente stabilizzato un governo dai tratti pienamente democratici-liberali.

Quindi, come si è potuto osservare similmente anche nel caso dell'Indonesia, nel percorso della Corea del Sud l'affermazione della democrazia è strettamente legata all'affermazione di diritti economici, che hanno poi portato ad una maggiore apertura sociale e politica. E' sicuramente noto che negli ultimi anni si è assistito ad un miracolo economico coreano: appare come quindicesima economia mondiale e quarta potenza economica asiatica, subito dopo Singapore, Cina e Giappone. Tutto ciò, però, è venuto a formarsi in seguito allo sviluppo di un sistema economico particolarmente stabile ed aperto, in cui le libertà economiche, come la proprietà privata e la libera iniziativa, sono garantite all'interno di una cornice istituzionale tipica di uno Stato di diritto. Attualmente la Corea del Sud si può considerare sicuramente "*a largely free market economy*"<sup>90</sup>, ed allo stesso tempo una democrazia. Secondo l'*Index of Economic Freedom*, l'economia del Paese è considerabile *mostly free*: secondo i dati del 2016 il Paese ha raggiunto un *overall score* del 71,7%, superando di gran lunga la libertà economica media del mondo (60,7%) e ponendosi quindi fra i 30 paesi più liberi a livello economico.

---

<sup>90</sup> Tratto dall'articolo online *Korean Market*, by Economy Watch, November 23, 2010.

Analizzando nel dettaglio e quindi scomponendo l'indice<sup>91</sup>, si può osservare che le singole componenti (che rappresentano i diversi diritti economici della Corea del Sud) mostrano punteggi estremamente positivi:

NAME	INDEX YEAR	OVERALL SCORE	PROPERTY RIGHTS	FREEDOM FROM CORRUPTION	FISCAL FREEDOM	GOVERNMENT SPENDING	BUSINESS FREEDOM	LABOR FREEDOM	MONETARY FREEDOM	TRADE FREEDOM	INVESTMENT FREEDOM	FINANCIAL FREEDOM
South Korea	2016	71.7	70.0	55.0	73.8	69.7	91.1	50.6	82.6	74.6	70.0	80.0

I diritti economici corrispondono, come già detto, a diritti civili e libertà politiche.

Attualmente la Corea del Sud, secondo l'Indice *Freedom in the World* elaborato da *Freedom House*, è considerata un regime "Free", ovvero uno dei paesi caratterizzati da un alto tasso democratico. Nel dettaglio si osserva come il governo della Corea del Sud garantisca diritti sia dal punto di vista sociale che politico<sup>92</sup>:

DIRITTI CIVILI		DIRITTI POLITICI	
LIBERTA' DI ESPRESSIONE	12/16	PROCESSO ELETTORALE	11/12
DIRITTI DI ASSOCIAZIONE ED ORGANIZZAZIONE	11/12	PLURALISMO POLITICO E PARTECIPAZIONE	13/16
STATO DI DIRITTO (RULE OF LAW)	13/16	FUNZIONE DEL GOVERNO	10/12
AUTONOMIA PERSONALE E DIRITTI INDIVIDUALI	13/16	<i>Totale</i>	34/40
<i>Totale</i>	49/60		

Questi recenti risultati positivi in termini di libertà sociali e politiche dimostrano come un paese autoritario come la Corea del Sud si possa essere trasformato in un paese pienamente democratico, attraverso un'economia più aperta ed attraverso una maggiore garanzia di diritti economici.

In seguito allo studio di due casi emblematici come quello indonesiano e quello coreano, viene spontaneo considerare più che possibile e concreta l'ipotesi di uno scenario democratico nel futuro cubano.

Cuba, secondo le previsioni più realistiche, in seguito all'eliminazione dell'embargo, verrà a contatto con economie capitalistiche (prima fra tutte gli Stati Uniti), trasformandosi in economia aperta e di conseguenza in una vera e propria economia di mercato, lasciando alle spalle un passato di pianificazione e centralizzazione statale (strada che già Raúl Castro sembra aver intrapreso).

E' plausibile che, come dimostra la storia occidentale e come mostrano gli esempi più recenti di

<sup>91</sup> Fonte: *Index of Economic Freedom*, by Heritage Foundation, 2016.

<sup>92</sup> Fonte: *Freedom in the World*, by Freedom House, 2016.

Indonesia e Corea del Sud, questo potrebbe portare direttamente all'abbandono del regime socialista e ad un progressivo avvicinamento alle caratteristiche di un regime democratico.

L'economia di mercato porta infatti a tutti gli effetti ad una maggiore libertà individuale: Milton Friedman afferma che "ciò che il mercato porta al modello democratico è la libertà di scelta e la responsabilità, che a loro volta creerebbero un governo privo di caste imposte e ad una società a-statale"<sup>93</sup>. I cubani, in seguito all'apertura dell'economia nei confronti degli Stati Uniti e nei confronti di altri Paesi globalizzati, si troveranno ad affrontare una realtà difficilmente compatibile con il regime socialista attualmente presente.

La maggiore libertà individuale è strettamente legata alla conseguente limitazione dei poteri dello Stato accentratore: l'ampliamento della possibilità di scelta del paniere dei beni dei singoli individui, la maggiore facilità di scambio di beni e servizi e quindi la liberalizzazione generale dei commerci porta inevitabilmente a pensare ad una strada verso la società aperta, oltre che naturalmente allo Stato di diritto. Sempre secondo Friedman il Governo dovrebbe avere tre funzioni primarie. Dovrebbe provvedere alla difesa militare della nazione, dovrebbe garantire contratti tra individui, e dovrebbe proteggere i cittadini dai crimini nei loro confronti o nei confronti delle loro proprietà. Quando il Governo, alla ricerca di buone intenzioni prova a riordinare l'economia, a legiferare riguardo la moralità, o ad agevolare interessi speciali, ne deriva un costo, in inefficienza, in mancanza di motivazione ed in perdita di libertà. Il Governo dovrebbe essere un arbitro e non un *active player*. In questo senso, l'economia di mercato porterà ad uno sviluppo della libertà individuale, e quindi è possibile credere che l'ipotesi democratica possa realizzarsi in un futuro recente a Cuba. La libertà è infatti alla base di tutte le democrazie effettive: si traduce in diritti sociali (come alternative fonti di informazione e libertà di espressione) e in diritti politici (come elezioni libere e pluralità di gruppi politici). A Cuba l'apertura economica finirà per alimentare la richiesta di una libertà politica.

Una delle ipotesi più concrete riguardante il futuro cubano è quella democratica. Si può ipotizzare, che l'eliminazione dell'embargo e la conseguente apertura economica del Paese porteranno non solo una trasformazione economica dell'economia da pianificata ad economia di mercato, ma anche all'abbandono di un regime socialista accentratore. Questo, soprattutto in base a fondamenti teorici e ad esempi storici, sembra uno degli scenari futuri più concreti: sembra immediato il legame diretto e causale che lega libero mercato e democrazia, reso possibile in particolare dalla parola "libertà".

Ci si deve domandare, però, se sia possibile uno scenario opposto, e quindi: l'economia di mercato in assenza di democrazia è possibile?

## 3.2 IPOTESI DI UN FUTURO NON DEMOCRATICO

“Se è vero che la democrazia è inconcepibile senza il mercato, non è sempre vero il contrario, ovvero che il libero mercato è inconcepibile fuori dalla democrazia<sup>94</sup>”.

E' certamente plausibile l'ipotesi democratica in seguito alla trasformazione economica cubana, ma la storia dimostra che questa non può essere considerata una legge universale. E' infatti difficile elaborare una teoria generale valida per tutte le fasi storiche e ad ogni latitudine e longitudine sul legame di causalità tra libertà economiche e politiche, e questo lo dimostrano numerosi esempi che costituiscono prove del fatto che l'economia di mercato non è un elemento sufficiente per la democratizzazione di un Paese. “L'evidenza storica recente e passata e la situazione attuale in diversi membri della comunità internazionale offre l'esempio di casi, fra tutti quello della Repubblica popolare di Cina, in cui l'economia di mercato sembra aver attecchito senza provocare fondamentali cambiamenti nel sistema politico”<sup>95</sup>.

Si può quindi ipotizzare un ulteriore possibile scenario nel futuro di Cuba: la trasformazione da economia pianificata ad economia di mercato non creerà una conseguente e parallela trasformazione da regime socialista a regime democratico. Per dimostrare questa possibilità è sufficiente analizzare esempi di regimi non democratici che hanno però intrapreso la strada dell'economia di mercato.

### 3.2.1 *L'economia di mercato come elemento non sufficiente per la democratizzazione: il caso cinese*

La Repubblica Popolare Cinese è l'emblema della confutazione dell'ipotesi di un legame diretto e causale tra economia di mercato e democrazia. E' l'esempio più pragmatico di un Paese che, nonostante abbia abbracciato un'economia fondata sul libero mercato, non è riuscito ad intraprendere un percorso di trasformazione da un regime autoritario ad un regime democratico. E' necessario e sufficiente analizzare il caso cinese per dimostrare che l'ipotesi democratica come possibile futuro scenario cubano non possa essere così indubbia e garantita.

La Cina, in questo senso, rappresenta un paradosso unico: è una delle economie mondiali più potenti del XXI secolo<sup>96</sup>, sia in ambito nazionale, sia soprattutto in ambito internazionale, ma allo stesso tempo è uno dei regimi meno democratici all'interno della comunità internazionale. E' la dimostrazione che, nonostante la presenza di elementi fortemente democratici all'interno delle caratteristiche proprie di un'economia di mercato, possa essere possibile una convivenza tra libero

---

<sup>94</sup> R. De Mucci, cit., p.10.

<sup>95</sup> *Ibidem*.

<sup>96</sup> La Cina è oggi la quarta economia mondiale.

mercato e regime autoritario.

Si assiste infatti allo sviluppo di un sistema sociale che coniuga un totalitarismo repressivo ed un controllo pressoché totale delle libertà individuali con un liberismo sfrenato ed un libero mercato.

“La Cina del XXI secolo non si lascia definire facilmente: ha il capitalismo senza la democrazia; lo sviluppo economico senza libertà politiche; unisce la modernizzazione cosmopolita e il nazionalismo; conserva nel linguaggio ufficiale elementi di ideologia socialista ma al suo interno si allargano le diseguaglianze”<sup>97</sup>.

Dal punto di vista politico, la Repubblica Popolare Cinese è infatti una Repubblica Socialista Monopartitica: dal 1949 il Partito Comunista è l'unico soggetto politico alla guida del Paese. E' evidente che le caratteristiche minime di un regime democratico (come elezioni libere, pluralità di gruppi politici organizzati che competono tra loro) sono molto lontane dal regime cinese.

Il Partito Comunista Cinese (PCC) possiede il monopolio del potere politico: il Presidente della Repubblica Popolare Cinese corrisponde al segretario generale del Partito (attualmente Deng Xiaoping). Non esistono elezioni competitive (fatta eccezione per i *village committees and urban residency councils*, le quali sono comunque subordinate all'autorità centrale e ad i *committees* locali del PCC). Per quanto riguarda il pluralismo e la partecipazione politica, non è tollerata alcuna forma di opposizione organizzata o partiti politici indipendenti: i cittadini che hanno tentato di creare partiti di opposizione o di invocare riforme democratiche sono stati condannati a lunghi periodi di reclusione<sup>98</sup>.

Per quanto riguarda i diritti civili, anch'essi sono estremamente ristretti: lo Stato controlla e restringe qualsiasi tipo di libertà individuale e sociale, oltre che politica. Non esiste libertà di espressione, in quanto ogni genere di media (radio, televisioni, giornali) è di proprietà del Partito Comunista Cinese e molti giornalisti vengono ogni anno condannati alla reclusione (secondo il *Committee to protect journalists*, almeno 44 giornalisti erano in prigione nel 2014, ed il numero di cittadini cinesi in carcere con accuse riguardanti la libertà di espressione era anche maggiore).

Gli indici che misurano il grado di democrazia all'interno dei Paesi della comunità internazionale, mostrano perfettamente la realtà del regime cinese, volto alla centralizzazione del potere e alla restrizione quasi totale dei diritti, sia politici che economici.

---

<sup>97</sup> Tratto dall'articolo online di F.Rampini, *Sistema politico e rivoluzione economica cinese*, XXI Secolo, 2009.

<sup>98</sup> Un esempio emblematico è quello di Liu Xiaobo, promulgatore di democrazia e vincitore del Premio Nobel per la Pace del 2010, che fu condannato ad 11 anni di reclusione per il suo ruolo di organizzatore per il “*predemocracy manifesto*”.



Secondo l'*Index of Democracy* del 2016 calcolato da The Economist in base alle categorie generali di: processo elettorale e pluralismo, libertà civili, funzione del governo, partecipazione politica e partecipazione culturale) la Cina è uno dei regimi che garantisce con minore forza diritti civili e politici, ed occupa il 144° posto nel *ranking* della classifica mondiale<sup>99</sup>.

Inoltre si osserva chiaramente attraverso l'*Index of Freedom in the World*, creato da *Freedom House*, che la Cina è a tutti gli effetti un paese “*Not Free*”, con diritti politici e sociali che raggiungono i peggiori punteggi mondiali (il *freedom rating* è di 6.5), e dall'analisi dettagliata delle categorie delle libertà si può constatare il grado estremamente non democratico del regime cinese<sup>100</sup>.



DIRITTI CIVILI	
LIBERTA' DI ESPRESSIONE	4/16
DIRITTI DI ASSOCIAZIONE ED ORGANIZZAZIONE	3/12
STATO DI DIRITTO (RULE OF LAW)	2/16
AUTONOMIA PERSONALE E DIRITTI INDIVIDUALI	6/16
<i>Totale</i>	15/60

DIRITTI POLITICI	
PROCESSO ELETTORALE	0/12
PLURALISMO POLITICO E PARTECIPAZIONE	1/16
FUNZIONE DEL GOVERNO	1/12
<i>Totale</i>	2/40

Lo Stato cinese è uno Stato completamente anti-democratico: il Partito unico, il PCC, decide per il popolo. Gli individui non hanno libertà civili o libertà politiche, e quindi lo Stato non si limita come uno Stato di diritto a garantire determinati diritti e ad osservare doveri, ma interviene nelle scelte dei singoli (emblematico è l'esempio della politica del figlio unico, ovvero la politica del controllo delle nascite attuata dal Governo cinese nell'ambito della pianificazione familiare).

In seguito all'analisi politica della Repubblica Popolare Cinese, appare scontato immaginare la presenza di un'economia corrispondente e congruente ad un tipo di Stato accentratore e socialista,

<sup>99</sup> Fonte: *Index of Democracy*, by The Economist, The Economist Intelligence Unit, 2016

<sup>100</sup> Fonte: *Freedom in the World*, by Freedom House, 2016.

ovvero un'economia pianificata, chiusa ed autosufficiente. Ma non è così: l'economia cinese, non solo è una delle più potenti del mondo, ma presenta anche tratti tipici di libero mercato<sup>101</sup>.

Ma ci si domanda come sia possibile che “una delle più grandi economie di mercato, una superpotenza in ascesa nell'era di Internet e della globalizzazione, venga ancora governata da un regime autoritario, con un Partito unico che calpesta la libertà di espressione e non ammette un'opposizione?”<sup>102</sup> Come è possibile creare un binomio tra un'economia aperta ed una società ed una politica chiuse?

La particolarità della Cina, e quindi della sua economia, è quella di esser riuscita a conciliare questi due elementi, ovvero economia di mercato e regime autoritario che, come visto in precedenza, sembrerebbero completamente opposti ed inconciliabili. Il governo è riuscito infatti ad adattare il regime socialista ad un tipo di economia in cui vigono le leggi del libero mercato ed in cui prevale uno sviluppo capitalistico. Quindi l'autoritarismo politico, dovuto all'esistenza di un regime socialista sin dal 1949, diviene compatibile con un'economia di mercato sviluppatasi dai processi di riforma degli anni Ottanta<sup>103</sup>.

La Repubblica Popolare Cinese inizialmente era uno Stato socialista con un'economia pianificata, volto alla realizzazione del socialismo reale. Quando il Presidente Mao Tse-tung morì nel 1978, il Partito Comunista Cinese fu guidato dal nuovo segretario generale Deng Xiaoping, che iniziò una serie di riforme economiche che segnarono il passaggio al cosiddetto “socialismo con caratteristiche cinesi”, o più propriamente “socialismo di mercato”. L'accostamento di queste due parole deriva dal discorso di Deng Xiaoping durante il Congresso del PCC, nel 1982, ed indica un sistema economico basato sull'economia di mercato, in cui però il settore pubblico predomina. Nel 1992 la Cina ha stabilito la direzione della riforma di costruire il sistema dell'economia di mercato socialista, e questo termine, istituzionalizzandosi, è entrato ufficialmente nella Costituzione cinese, proprio per indicare il sistema economico del Paese. Il PCC non ha mai formalmente abbandonato l'ideologia del marxismo-leninismo, ma tale ideologia è stata adattata alle condizioni politiche, economiche, sociali e storiche del paese, divenendo di fatto qualcosa di molto diverso da quel che si potrebbe considerare un'ideologia marxista ortodossa.

La Cina appare un Paese con due volti: una parte è caratterizzata da un Partito-Stato, che possiede il ruolo di gestore e controllore della vita degli individui, l'altra parte è rappresentata dalle

---

<sup>101</sup> E ciò, come si è già osservato attraverso la confutazione delle teorie sviluppiste, non sarebbe sufficiente per essere un caso speciale: si sono visti nel passato numerosi esempi di Stati con regimi totalitari, socialisti e non democratici con economie estremamente sviluppate.

<sup>102</sup> Tratto dall'articolo online *Sistema politico e rivoluzione economica cinese* - F. Rampini, XXI Secolo, 2009.

<sup>103</sup> Fonte: [bankpedia.org](http://bankpedia.org)

trasformazioni e dalle riforme economiche, che hanno cambiato la società cinese in una società dinamica, che sembrerebbe avvicinarsi sempre di più ad un modello capitalistico. Ma l'economia di mercato cinese non è sinonimo di capitalismo *tout court*. Infatti il sistema economico è caratterizzato fondamentalmente dal libero mercato, ma mantiene determinate particolarità che non lo rendono associabile alle economie di mercato tipicamente occidentali: si tende quindi a superare lo schema dicotomico di pura contrapposizione tra socialismo e capitalismo, verso un approccio che mira alla compatibilità per entrambi. La struttura economico-politica cinese è un sistema misto in cui, accanto allo spazio sempre maggiore riservato al mercato, continua ad essere presente la funzione d'indirizzo esercitata dalle autorità a livello nazionale e locale.

Le riforme attuate dagli anni Ottanta ad oggi, nonostante siano riforme graduali e progressive, hanno portato grandissime trasformazioni nel Paese, sia da un punto di vista dell'economia interna, sia per quanto riguarda l'apertura economica della Cina a livello internazionale.

Nel settore delle imprese pubbliche, l'iniziativa privata viene riconosciuta dalla Costituzione come compatibile con gli ideali socialisti: si è aperta la strada ad un sistema di imprese non statali, volte quindi alla massimizzazione del profitto; in questo senso, si consente alle imprese private di aumentare la propria quota di mercato, riducendo il peso delle imprese pubbliche. Le caratteristiche del nuovo modello di sviluppo cinese pongono l'accento sull'importanza dell'iniziativa economica privata che si formalizza nell'istituto della proprietà privata. “Quest’ultima è generalmente considerata il presupposto fondamentale di due rappresentazioni contrastanti del mercato, quella del capitalismo e quella del socialismo, la prima orientata ad accentuare la sacralità della proprietà privata di fronte alla cosa pubblica, la seconda tesa alla sua totale abolizione”<sup>104</sup>. Rappresenta quindi la principale fonte di cambiamento e di trasformazione del sistema economico, che passa così da un'economia pianificata ad un'effettiva economia di mercato. Nel 1982 la Costituzione cinese accoglie nel suo ordinamento i principi fondamentali riguardanti l'economia e il sistema di proprietà: vengono modificati gli articoli 10, 11, 13 e 15 che introducono forme di promozione e tutela dell'iniziativa privata e consentono l'esistenza delle imprese private e il loro sviluppo, tutelando quindi i diritti di proprietà. In un documento intitolato “Decisioni su alcune questioni relative all'instaurazione di un sistema economico di mercato socialista” del 1993, si legge: “anche se la proprietà dello Stato rimarrà il principio fondamentale di base dell'economia nazionale, tutte le forme di proprietà – di Stato, collettiva e privata – dovranno essere messe in gioco nello sviluppo dell'economia.” L'apice e quindi l'emblema della trasformazione dell'economia cinese è l'approvazione formale della possibilità di entrare a far

---

<sup>104</sup> Fonte: [bankpedia.org](http://bankpedia.org)

parte del Partito Comunista Cinese per i capitalisti, prima considerata impensabile: ora questi vengono considerati una parte rilevante della società.

Altre riforme importanti riguardano il settore agricolo, in cui vengono abolite le comuni, fondate da Mao Tse-tung in base al principio del socialismo reale della proprietà collettiva, creando un sistema di responsabilità familiare, in cui le famiglie contadine sono libere di poter vendere privatamente parte della loro produzione: viene quindi abbandonato così il sistema dei prezzi, tipico dell'economia pianificata. Ovviamente questo tipo di trasformazione non sfugge da contraddizioni: per esempio, si osserva che un sistema con economia chiusa e pianificata, tipica degli Stati totalitari, tende ad avere una distribuzione della ricchezza egualitaria; invece, in un'economia aperta e liberale, tale distribuzione è distorta dagli effetti del mercato: nel caso della Cina si osserva una contraddizione, derivante dal binomio tra economia di mercato e regime autoritario, poiché una nazione che si professa comunista ha la disuguaglianza dei redditi più alta al mondo.

Lo sviluppo sul piano interno dell'economia, derivante da un nuovo modello di economia di mercato, necessita soprattutto di capitali e di investimenti stranieri. Infatti la Cina, anche sul versante internazionale, ha subito grandi trasformazioni. Appare un Paese caratterizzato da un'economia aperta e quindi da un'apertura internazionale, che avviene sotto l'impulso delle esportazioni. Queste sono il volano principale dello sviluppo e della crescita: la competitività dei prodotti esportati dalla Cina è tale da essere spesso definita "fabbrica del mondo".

Inoltre, un fattore estremamente rilevante è l'apertura ai mercati finanziari: avendo ormai acquisito un ruolo chiave all'interno delle dinamiche dell'economia globale, negli anni Novanta sono stati mossi i primi passi per la creazione di un mercato finanziario, verso il quale far affluire i capitali interni ed esteri<sup>105</sup>, e quindi il Governo cinese sta riformando il ruolo del Paese sui mercati finanziari. La porta ad investimenti finanziari in Cina da parte di investitori stranieri, che fino a pochi anni fa era ermeticamente chiusa, si sta ora sempre più aprendo grazie all'introduzione di programmi che permettono l'investimento in titoli azionari di società cinesi quotati su borse locali.

Anche l'integrazione nell'economia mondiale è stata effettivamente realizzata per iniziativa e sotto la guida dello Stato-Partito cinese, che ha creato le condizioni, attraverso riforme graduali ed attraverso la volontà di un'apertura cauta ma efficace, per definire l'economia cinese come un'economia aperta.

In Cina è infatti lo Stato ad essere il principale timoniere che guida il Paese verso una progressiva modernizzazione.

---

<sup>105</sup> Nel 1949 furono chiuse tutte le borse valori del paese.

Quindi, analizzando l'economia cinese, sia interna che estera, si osserva una grande trasformazione: il caso della Cina è la dimostrazione concreta e reale che l'economia di mercato è effettivamente conciliabile con regimi non propriamente democratici. Questo tipo di economia, modellata sulla base delle esigenze di tipo istituzionale, è caratterizzata dal pragmatismo e dal gradualismo delle riforme, e nel continuo intervento dello Stato sull'economia, e sulle esigenze di mercato, che vengono sicuramente anteposte alla possibile creazione di un regime democratico. Infatti, non è possibile definire la Cina come un paese in transizione, poiché la modernizzazione economica e la creazione di un'economia di mercato non si accompagna ad una rispettiva modernizzazione sul piano istituzionale, che continua ad essere definito sulla Costituzione come una dittatura popolare. Tutto ciò è evidentemente in contrasto con un modello di tipo occidentale, che invece afferma un binomio inscindibile tra libero mercato e democrazia.

La Cina rappresenta l'esempio di un Paese in cui una trasformazione economica, e quindi una transizione da economia pianificata ad economia di mercato, possa non significare inevitabilmente una conseguente trasformazione anche a livello istituzionale, da regime autoritario a regime democratico. Anche l'apertura sul fronte internazionale non significa necessariamente maggiore libertà di scelta, maggiore libertà individuale e quindi crescita in senso positivo anche di diritti politici e civili.

### ***3.2.2 Cuba come la Cina, tra socialismo e libero mercato?***

La condizione politica e sociale attuale della Cina ricorda per molti versi quella cubana. Essendo entrambi paesi fondati su ideali socialisti, mostrano lo stesso grado di autoritarismo. Comparando i dati relativi al grado di democratizzazione, ovvero analizzando le categorie di diritti civili e di diritti politici, si evince facilmente che entrambi i Paesi tendono ad annullarli, limitando le libertà degli individui. Entrambi non agiscono come "Stati limitati", che lasciano ampio spazio all'agire dei singoli e si limitano a funzioni circoscritte: ciò si può facilmente carpire osservando i tratti rigidi e chiusi di entrambe le società.

Per esempio, la censura e l'assenza di un accesso completamente libero ad Internet (elementi che segnano particolarmente la società globalizzata odierna) sono due caratteri che ricorrono sia nella società cinese che in quella cubana, e sono il riflesso più evidente di governi che mostrano una tendenza all'eccessivo controllo e al mantenimento di un certo regime, anche in modo anacronistico.

Ovviamente, oltre ai diritti sociali, anche tutto ciò che riguarda i diritti politici, e quindi l'assenza di caratteri democratici, è quasi perfettamente congruente in entrambi i regimi, proprio perché si tratta di

regimi socialisti. L'assenza di elezioni libere e quindi l'assenza di competizione con lo scopo di aggregare le domande sociali e trasformarle in decisioni collettive competitive e ricorrenti, la presenza di un Partito unico che non permette l'opposizione al governo e che controlla pienamente tutti i poteri dello Stato (il Governo infatti è formato esclusivamente dagli iscritti al Partito e non esiste una vera e propria divisione dei poteri) e la repressione di qualsiasi tipo di opposizione al Governo, sono solo alcuni degli elementi che ricorrono in entrambi i sistemi politici, che vengono infatti classificati da tutti gli indici di democrazia come "regimi autoritari".

Dal punto di vista economico, però, il sistema cubano appare molto distante da quello cinese. L'economia attuale di Cuba, ancora chiusa e con tratti profondamente socialisti (come la pianificazione, la mancanza di una base solida di diritti economici come i diritti di proprietà), ricorda l'economia presente nel Paese asiatico prima della trasformazione avvenuta negli anni Ottanta, in seguito alla morte di Mao Tse-tung.

L'insieme di questi fattori di somiglianza tra la Cina e Cuba, può portare a domandarsi se Cuba, in seguito ai cambiamenti che si prospettano, tenderà ad abbracciare un modello simile a quello cinese, in cui con graduali riforme si arriverà ad un'inevitabile trasformazione economica, ed allo stesso tempo si manterrà un regime strettamente socialista, in cui non vi saranno modifiche a livello istituzionale verso un'apertura democratica. Infatti, si potrebbe pensare che sia la prevista futura fine dell'embargo, sia le recenti riforme di Raúl Castro, possano essere sinonimo rispettivamente di un'apertura a livello internazionale dell'economia, e di una trasformazione dell'economia interna verso il libero mercato, e questo ripropone esattamente il percorso avvenuto negli ultimi anni in Cina.

Si può quindi affermare che Cuba sembrerebbe andare proprio verso questa direzione, seguendo il modello cinese. Anche molti studiosi confermano la possibilità di questa ipotesi nel futuro, come per esempio l'economista e giornalista Oscar Espinosa Chepe, che nel Miami Herald ha evocato il modello cinese e le similitudini tra due paesi così diversi, ma entrambi "governati per anni da regimi totalitari e dominati da personalità che concentravano nelle loro mani un potere assoluto"<sup>106</sup>. "Guardare al modello cinese vuol dire, per il regime cubano, escludere che la liberalizzazione economica sia accompagnata da aperture in senso democratico, almeno nel breve periodo"<sup>107</sup>.

Oltre a numerose similitudini, però, i due Paesi appaiono diversi da molti punti di vista. Una delle più grandi differenze è prettamente geografica: infatti la Cina, essendo uno dei Paesi più vasti del

---

<sup>106</sup> Tratto dall'articolo online di O.E. Chepe, *Raúl Castro, dos años después*, Miami Herald, 2010

<sup>107</sup> Tratto dall'articolo online di N. Locatelli, *La Cuba del futuro guarda alla Cina*, Limes, 2012

mondo, possiede anche numerose risorse, che hanno permesso allo Stato di creare uno sviluppo economico tale da essere “autosufficiente” (diventando per esempio esportatore piuttosto che importatore o dipendente da altri Stati). Inoltre, come si può leggere nell’articolo dell’Internazionale del giornalista Bernard Guetta: “la grande differenza con la Cina è che Cuba si trova a poche miglia dagli Stati Uniti, dalla loro potenza industriale e dai loro 320 milioni di abitanti. Di conseguenza a Cuba l’apertura economica finirà per alimentare la richiesta di una libertà politica, perché la presenza di numerosi americani, tra cui molti esuli cubani rientrati dagli Stati Uniti con denaro da investire e voglia di rivincita, creerà una contro-società la cui agiatezza e stile di vita saranno molto più percepibili di quanto non lo siano quelli occidentali in Cina<sup>108</sup>”.

In sintesi, queste considerazioni possono presupporre un’ipotesi molto realistica: il modello cinese rappresenterà solo un momento, in cui si proverà a conciliare, come nell’esperienza asiatica, economia di mercato e regime socialista. Lo scenario più probabile è quindi che inizialmente il regime cercherà di mantenere la dittatura del Partito unico pur procedendo verso un’economia basata sul libero mercato. Successivamente, però, non si potrà immaginare ed affermare una stabilizzazione definitiva di questo binomio, proprio perché Cuba presenta differenze molto marcate rispetto alla Cina, nonostante abbia basi ideologiche e storiche molto simili. La sua vicinanza agli Stati Uniti, la presenza di non molte risorse naturali e materie prime sul territorio, insieme ad altri fattori, finiranno per portare Cuba verso un’altra strada rispetto al modello cinese. “Se non vuole andare in fallimento, il regime sarà costretto ad aprirsi, ed è quello che sta facendo riavvicinandosi agli Stati Uniti ed autorizzando la creazione di piccole imprese private nel settore dei servizi”<sup>109</sup>.

Lo scenario futuro più probabile sarà quindi quello in cui l’apertura economica finirà per alimentare la richiesta di una libertà politica, e quindi la fine del regime socialista e l’inizio di un percorso verso la democrazia.

Si può infine concludere, nonostante non sia semplice avanzare teorie inconfutabili a proposito di fenomeni storici così complessi, che il mercato può essere considerato un elemento necessario ma non sufficiente per l’avvio di un processo democratico. “La democrazia esige regole, istituzioni, modelli organizzativi e valori che non possono risolversi preminentemente, men che mai esclusivamente, nella proprietà privata dei mezzi di produzione e nella libertà di iniziativa economica, e quindi

---

<sup>108</sup> Tratto dall’articolo online *Cuba rischia di fallire se non sceglie la democrazia*, di Bernard Guetta, in *L’internazionale*, 22 Marzo 2016.

<sup>109</sup> *Ibidem*.

nell'economia di mercato"<sup>110</sup>. Quindi un regime autoritario, come dimostra l'esempio della Cina, ma anche di molti altri Paesi, come i sultanati arabi o il Cile degli anni Ottanta, non necessariamente si trasforma in senso democratico grazie alla nascita di un'economia di mercato. In essa, però, sicuramente esistono i germi e le caratteristiche proprie della democrazia, che, se lasciati prosperare in modo libero senza apposite restrizioni, porteranno ad una democrazia a tutti gli effetti, come è avvenuto in Indonesia ed in Corea del Sud.

Considerato ciò, si può quindi ipotizzare una doppia strada nel futuro di Cuba: uno scenario di libero mercato affiancato ad un regime socialista - sulla base del modello cinese - sarà in breve tempo inevitabilmente superato da un cambiamento istituzionale più profondo in senso democratico.

---

<sup>110</sup> S. Falocco, *op. cit.*, p. 33



## CAPITOLO IV

### INIEZIONI DI CAPITALISMO

#### 4.1 CUBA APRIRA' LA SUA STRADA AL CAPITALISMO?

Dopo aver analizzato le possibili conseguenze a livello istituzionale della trasformazione del sistema economico cubano, ci si domanda ora quali altre conseguenze possa portare l'abbandono dell'economia pianificata e la nascita di un libero mercato. Un Paese rimasto da sempre lontano dagli scenari globalizzanti e dallo sviluppo incessante ed estremo dell'economia, come reagirà all'improvvisa apertura economica e allo stravolgimento del sistema economico? Con molta probabilità, si può supporre che l'economia di mercato porterà inevitabilmente ad uno sviluppo capitalistico.

##### *4.1.1 Economia di mercato e capitalismo*

Cuba, come già detto in precedenza, si troverà a far fronte ad una repentina trasformazione che sconvolgerà il suo assetto economico. Improvvisamente, in seguito all'eliminazione dell'embargo e alle riforme (seppur lente e metodiche<sup>111</sup>) di progressiva liberalizzazione dell'economia interna, assisterà ad un'incredibile apertura, che avrà sicuramente significative ed immediate conseguenze.

Nello specifico, l'apertura di Cuba avverrà soprattutto nei confronti degli Stati Uniti che, oltre ad essere una delle più grandi potenze mondiali, sono anche sinonimo di capitalismo. Il popolo cubano verrà trasportato in una realtà fatta di grandi banche, colossi industriali, multinazionali, mercati finanziari, e tutto ciò che rappresenta l'economia moderna, opposta alla realtà in cui vive da secoli, e sicuramente al socialismo.

Si può quindi affermare che Cuba, non solo assisterà ad un cambiamento di rotta dal punto di vista della struttura economica, trasformandosi da un sistema caratterizzato dall'economia pianificata e centralizzata ad un'economia di mercato in cui l'individuo ed il singolo hanno possibilità di scelta in assenza di un'ingerenza statale, ma toccherà con mano anche un'altra forma di modernizzazione che dipinge i tratti principali degli ultimi secoli: il capitalismo.

Non esiste una definizione universalmente accettata del termine "capitalismo": è un fenomeno difficilmente inquadrabile, poiché acquista in ogni epoca significati ed accezioni molto diverse tra loro. Da molti studiosi i termini "capitalismo" ed "economia di mercato" vengono considerati come

---

<sup>111</sup>"Like perestroika under Gorbachev, the Cuban reforms are slow and methodical"

sinonimi. Infatti, trovando un minimo comune denominatore alle diverse definizioni, si afferma che il capitalismo coincide con il libero mercato, in quanto viene definito generalmente come l'organizzazione economica e sociale basata sulla proprietà privata dei mezzi di produzione, ed in particolare caratterizzato dal diritto da parte di individui e gruppi di individui, che agiscono come persone giuridiche, di comprare e vendere beni e capitali in un mercato svincolato dal controllo statale. Questa è la definizione di capitalismo che deve la sua analisi fondativa a Karl Marx, basato sul modo di organizzare la divisione sociale del lavoro. Come afferma Michele Salvati in "*Capitalismo, mercato e democrazia*" si può facilmente evincere che "proprietà e mercato vogliono dire capitalismo"<sup>112</sup>: secondo lo studioso, per sistema di mercato si intende proprio lo "scheletro del sistema capitalistico" (come la proprietà dei mezzi di produzione, il lavoro salariato ed il profitto), mentre il capitalismo vero e proprio può essere considerato come le forme storiche che questo sistema ha assunto o possa assumere, manifestandosi con caratteri addizionali differenti.

Infatti, se è vero che il termine di questo sistema di organizzazione economica nel suo significato più puro può essere considerato da alcuni come sinonimo di libero mercato, certamente, in seguito alla complessità venutasi a creare negli ultimi anni, ha acquisito un'accezione più elaborata.

Negli anni più recenti infatti, esso non può essere considerato semplicemente un sinonimo del libero mercato, in quanto non concerne solamente elementi economici (ovvero la libera iniziativa ed il diritto di proprietà), ma è un fenomeno che si dispiega all'interno di sfere più ampie, come per esempio quella sociale. Come afferma Sartori, economia di mercato e capitalismo sono diversi: esistono alcuni paesi capitalisti senza le istituzioni del libero mercato, ed altri paesi che adottano le istituzioni economiche del libero mercato ma che ancora non sono capitalisti<sup>113</sup>.

In seguito a ciò, si può quindi ipotizzare che Cuba non si troverà solamente a contatto con una realtà capitalistica (considerata nella sua accezione più embrionale), ma sarà investita da un vero e proprio "culto del capitalismo", che riguarderà anche i singoli aspetti della vita quotidiana.

Le trasformazioni interne e l'apertura ad altre realtà economiche inevitabilmente intaccheranno non solo la sfera del sistema di produzione o quella politica, ma anche in modo più diretto e concreto la vita dei singoli, e non sarà semplicemente l'incontro di due sistemi economici differenti: sarà anche l'incontro di due culture agli antipodi.

Come avverrà questo contatto diretto ed immediato tra due realtà completamente opposte come quella socialista e quella capitalistica?

---

<sup>112</sup> Cfr., M.Salvati, *op. cit.*

<sup>113</sup> Cfr., paper di D. Fracchiolla, *Free Market and democracy.*

#### ***4.1.2 L'incontro tra socialismo e capitalismo: il caso della Russia, da comunismo a consumismo***

Uno degli esempi più emblematici dell'incontro diretto tra socialismo e capitalismo è sicuramente la Russia.

Il 1989 si può considerare una delle date più significative della storia, e può essere considerato uno spartiacque per quanto riguarda l'esperienza socialista. La caduta del muro di Berlino, e la conseguente fine della Guerra Fredda, segnano il tramonto del socialismo sovietico<sup>114</sup>.

Negli anni successivi avvenne un processo di disintegrazione del sistema politico, economico e sociale della struttura sovietica, portando, tra il 1990 ed il 1991, alla formale e concreta scomparsa dell'URSS e della sua ideologia. La conseguente indipendenza delle repubbliche sovietiche e la restaurazione dell'indipendenza negli Stati baltici ha dato così nascita ai cosiddetti Stati post-sovietici.

Il passaggio da un tipo di economia pianificata (seppur operato attraverso riforme graduali) ad un sistema di libero mercato, ha portato ad una trasformazione repentina in questi Paesi, i cui risultati si rispecchiano perfettamente nella Russia odierna.

Dopo il crollo del sistema sovietico, la Russia ha assistito ad un'apertura nei confronti dei Paesi Occidentali (ovvero i Paesi del blocco Occidentale della guerra Fredda), come gli Stati Uniti e l'Europa. Il sistema economico ha assistito ad un netto passaggio da economia pianificata ad economia capitalistica.

Ma ciò, non essendo avvenuto in modo naturale e graduale, ha creato un tipo di capitalismo "deformato". I cambiamenti drastici degli anni Novanta nella società e nell'economia russa, hanno portato al cambiamento dell'anima economica e civile di un apparato precedentemente chiuso all'esterno. I principali tratti dell'economia di mercato, come il diritto di proprietà e la libera iniziativa economica, si sono direttamente tradotti in un sistema economico senza regole, definito perfettamente dalla parola "eccesso".

Dopo la fine del controllo centralizzato dell'economia da parte dello Stato socialista sovietico, è emersa infatti una nuova classe borghese di ricchi capitalisti privati, con stretti collegamenti con il Governo. Si è assistito alla nascita di una società che rappresenta l'esatto opposto dell'utopia socialista, in cui è sempre più netta la separazione tra una classe composta dai nuovi imprenditori (sempre più ricchi) ed una classe formata dai lavoratori (sempre più poveri), che spesso sono costretti a vivere al di sotto del livello di sussistenza. Questa sperequazione sociale, secondo numerosi studiosi, è causata sicuramente dall'immediatezza delle trasformazioni.

---

<sup>114</sup> Il 1989 segna la caduta del regime socialista nella maggior parte degli Stati in cui era presente.

Per il popolo russo, uscito da anni di malessere derivato dalla limitazione delle libertà e dal controllo statale del sistema sovietico, il desiderio di trasformazione è stato talmente urgente da non permettere la costruzione di un nuovo sistema di libero mercato e di democrazia in modo graduale.

Sicuramente questo ha avverato il desiderio di competere, di emulare e quindi di equiparare le economie più stabili dell'Occidente: oggi la Russia è uno dei principali attori della scena internazionale, con una forte posizione nei rapporti con l'Europa e con gli altri Paesi del mondo (per dimensione e traffico economico è considerata una delle dieci economie più grandi del mondo<sup>115</sup> ed è uno dei più grandi fornitori di energia).

L'importanza economica ed il rilievo del Paese a livello internazionale, però, non sono direttamente proporzionali al funzionamento lineare del sistema: si è venuto a creare un governo statale costituito da una classe privata di tipo oligarchico, in cui la corruzione, la mafia ed i privilegi di una cerchia ristretta della popolazione prevaricano sull'interesse nazionale.

Alcuni esempi: la classe media (sempre più ristretta) si è impoverita; gli investimenti infrastrutturali non sono distribuiti in modo efficiente e le infrastrutture non sono adeguate per avviare una modernizzazione industriale ed agricola; il sistema delle pensioni non è in grado di mantenere la popolazione anziana; l'istruzione è incerta ed in mano a pochi privati, così come anche le cure mediche. Invece, la cerchia ristretta di uomini di affari, i cosiddetti *oligarchi russi*, che hanno approfittato delle confuse privatizzazioni degli anni novanta per impadronirsi delle maggiori risorse della Russia, usando i loro legami con il potere politico (*la nomenklatura*) per impadronirsi delle imprese di Stato<sup>116</sup>, sono in possesso di ricchezze spropositate - basti pensare che le 20 persone più ricche di Russia possiedono un patrimonio di 163 miliardi di euro, una cifra superiore al PIL di Paesi come il Portogallo.

Da una parte, la classe media ricorda ancora strascichi di un sistema sovietico ormai tramontato, dall'altra, la classe formata da una stretta cerchia di privilegiati mostra un capitalismo potente e pervasivo. Si è passati improvvisamente dal *comunismo* al *consumismo*.

L'avvento di una volontà immediata di modernizzazione ha portato ad una trasformazione repentina, desiderata per impedire un ritorno al passato.

Il passaggio drastico da un'economia pianificata al libero mercato, e quindi dalla presenza del controllo da parte dello Stato all'eliminazione della limitazione delle libertà, ha causato

---

<sup>115</sup> Nel 2001, la Russia e gli Stati Uniti hanno scambiato beni per 10 miliardi di euro; la Russia e l'Europa per 75 miliardi.

<sup>116</sup> Tratto dall'articolo online di A. Franchin, *Chi sono gli oligarchi russi?*, contenuto in *L'internazionale*, 23 marzo 2013.

inevitabilmente la mancata stabilizzazione di un'economia agganciata alla *rule of law*, e quindi la conseguente deformazione dell'economia di mercato, trasformata in un sistema favorevole solamente a ristrette cerchie oligopolistiche.

Si può parlare di *crony capitalism*, ovvero di un sistema economico fondamentalmente capitalista, in cui però il successo negli affari dipende da strette relazioni tra uomini d'affari e funzionari pubblici (per esempio attraverso favoritismi per le licenze o sgravi fiscali speciali). Questo sistema vanifica chiaramente alcuni dei tratti fondamentali del libero mercato, andando per esempio a discapito della libera impresa e della concorrenzialità<sup>117</sup>.

Ci si ritrova quindi di fronte ad un'economia di mercato “senza regole e senza limiti, in cui le libertà dei cittadini non sono garantite a tutti nello stesso modo e lo Stato di diritto di tanto in tanto viene *sospeso*”<sup>118</sup>.

#### **4.1.3. Cuba e la prospettiva di una trasformazione capitalistica**

Lo stesso scenario si potrebbe prospettare in un Paese come Cuba.

Come l'ex Unione Sovietica, Cuba è un Paese di stampo socialista, basato sulle stesse basi ideologiche. Negli anni precedenti al 1991, e quindi nel periodo della Guerra Fredda, l'URSS fu uno dei principali partner dell'isola.

Con la caduta del muro di Berlino e con la successiva disgregazione dell'Unione Sovietica, e quindi dei blocchi Orientale ed Occidentale (almeno formalmente), Cuba si trovò di fronte ad una situazione complessa: improvvisamente perse il valore strategico che aveva acquisito, ed inoltre non ebbe più quella forza economica derivante dalle risorse provenienti dall'alleato comunista<sup>119</sup>.

L'URSS si è dissolta, ma Cuba è rimasto l'unico Paese socialista dell'emisfero Occidentale. Come i popoli dell'ex Unione Sovietica, anche i cubani ora si troveranno ad affrontare trasformazioni e cambiamenti improvvisi. Ma quali sono le probabilità di similitudine fra i due percorsi e che quindi il Paese sarà investito da un'ondata di capitalismo che provocherà solide conseguenze, non solo nell'economia, ma anche nella società e nella cultura cubana?

Esistono numerosi fattori che fanno riflettere su una futura trasformazione in questo senso ed ipotizzare un possibile scenario in cui un capitalismo sfrenato si insedierà sull'isola, cambiandole completamente il volto.

---

<sup>117</sup> L'Indice della corruzione percepita (2007) mostra che la Russia è uno dei Paesi con il maggior valore.

<sup>118</sup> S. Fallocco, *op. cit.*, p. 55.

<sup>119</sup> Solo l'Unione Sovietica importava l'80% dello zucchero cubano.

Sicuramente, il fattore più incidente sarà l'avvicinamento ed il profondo contatto con la prima potenza economica del mondo: gli Stati Uniti. Con la fine dell'embargo, sarà dato il via ad un'apertura non solo degli scambi commerciali, ma anche degli scambi culturali, derivanti da uno stretto contatto tra le due popolazioni. Gli statunitensi, infatti, sono considerati l'emblema del culto del capitalismo, ed inoltre posseggono un'enorme capacità di *soft power*: la società americana è plasmata e formata su concetti derivanti dal sistema economico, come per esempio la concorrenza, la competizione ed una produzione superiore al consumo.

Cuba rappresenta uno degli unici Stati rimasti ancorati, ancora nel XXI secolo, ad un regime di tipo socialista, e gli Usa sono la rappresentazione massima del sistema capitalistico: quindi, come detto in precedenza, dal momento che socialismo e capitalismo sono concetti antitetici, si può affermare con certezza che, in seguito all'eliminazione dell'embargo, avverrà un incontro diretto, immediato e concreto tra due economie, culture, ideologie e società completamente opposte.

L'economia pianificata lascerà il posto all'economia di mercato in modo progressivo, ma lo stesso non si può dire per quanto riguarda il capitalismo: seppur potenzialmente moderato da riforme operate in senso graduale, l'incontro con il culto del capitalismo non avverrà allo stesso modo.

Nonostante le recenti riforme economiche di Raúl Castro sembrano dimostrare che, come scrive Pavel Vidal Alejandro nel *Journal of Economic Policy Reform*, "il governo cubano ha optato per un processo di riforme razionale e lento, attraverso una sequenza in cui prima si conducono gli esperimenti, i cui risultati successivamente vengono controllati ed aggiustati, ed il progetto, così testato, è infine generalizzato adattandolo ad un *framework* legale"<sup>120</sup>, si può osservare chiaramente che ciò non basterà per graduare totalmente l'incontro tra due opposti come socialismo e capitalismo.

Sicuramente, la possibilità per gli statunitensi di investire capitali a Cuba provocherà effetti immediati. Come evidenzia Oliver Wainwright nell'articolo "*Cuba for Sale: Havana is now the big cake and everyone is trying to get a slice*", è molto probabile che la Havana sarà trasformata in una nuova Miami<sup>121</sup>. "In non oltre due anni, dopo che gli interessi Usa spingeranno finalmente il Congresso alla fine dell'embargo, tutti impazziranno per entrare a far parte di questo mercato. Architetti e *developers* americani sono pronti per essere in prima linea, pronti ad avere incredibili opportunità di investimento"<sup>122</sup>.

---

<sup>120</sup> Tratto dall'articolo online di J. Feffer, *Cuba and Capitalism*, The Huffington Post, 25 Marzo 2016.

<sup>121</sup> "One insider describes some foreign developers' proposals for the harbour as 'Las Vegas meets Miami in the Caribbean'"

<sup>122</sup> Tratto dall'articolo online di O. Wainwright, *Cuba for sale: Havana is now the big cake, and everyone is trying to get a slice*, The Guardian, 1 Febbraio 2016.

E' evidente che gli interessi statunitensi non potranno essere facilmente frenati, e lo stesso sarà la volontà per i cubani di accaparrarsi dollari ed arricchirsi, volendosi comparare ed eguagliare per livello economico e per stabilità a numerosi Paesi occidentali (come successo nel caso russo).

Sarà un incontro diretto fra un Paese che può essere considerato anacronistico, in quanto da sempre rimasto chiuso ai recenti processi di modernizzazione ed ai fenomeni globalizzanti, ed un Paese che rappresenta proprio ciò.

Si può osservare come già le lente riforme promosse da Raúl Castro negli ultimi anni mostrano dei rapidi cambiamenti all'interno della società cubana, e sembrano prevedere l'incontro tra socialismo e capitalismo che, con l'eliminazione dell'embargo, sarà più incisivo e penetrante. Come afferma Luca Fortunati nell'articolo del *Wall Street International* "Cuba tra socialismo e capitalismo", "l'afflusso di capitali esteri e la possibilità di intraprendere iniziative economiche private ha generato due effetti contrapposti: da una parte l'economia ha beneficiato dell'afflusso di nuove risorse conoscendo una, seppur modesta, ripresa, dall'altro tutto questo ha ampliato la disuguaglianza sociale tra chi riesce a ottenere profitti grazie alle iniziative private e chi, non avendone la possibilità, continua a vivere nella povertà più estrema" (come è accaduto in Russia e nei paesi ex sovietici dopo la disgregazione del regime socialista). "Passeggiando tra le calle di *La Habana Vieja* si percepisce il connubio che si sta verificando a Cuba tra i due sistemi economici agli antipodi, capitalismo e socialismo; in rapida successione si alternano locali storici, dove si ha l'impressione che il tempo si sia fermato 40 o 50 anni indietro, a locali che potresti tranquillamente trovare sulla *Fifth Avenue* di New York oppure sull'*Oxford Street* londinese". Aree delimitate dove è permesso l'utilizzo del wifi, in cui i cubani si riuniscono per avere un assaggio di capitalismo, fanno angolo con strade e case senza tetti, in cui il socialismo vive, ancora per il momento.

In definitiva, come reagirà Cuba a questa possibile eventualità di iniezione di capitalismo?

E' probabile che l'incontro/scontro tra capitalismo e socialismo nella realtà cubana, talmente immediato e diretto, finirà per provocare lo stesso tipo di *crony capitalism* russo dopo il disgregamento del regime comunista.

Ma è altrettanto probabile che, solo se graduata da efficaci riforme, questo cambiamento potrà trasformare sì l'economia cubana in economia di mercato, ma senza profonde iniezioni di capitalismo che finiranno per cambiarne totalmente il volto.

Inoltre, gli Stati Uniti, non rappresentando solo uno dei Paesi più influenti dal punto di vista economico, ma anche uno dei Paesi con maggiore capacità di *soft power*, sembrerebbero poter

minacciare anche alcuni tratti culturali profondi della società. Ma il popolo cubano si contraddistingue per una dignità che difficilmente è riscontrabile altrove: per quanto riguarda la sua cultura, ricca di una storia a sé stante, tale per il suo trascorso storico unico, difficilmente si farà trasformare completamente dal culto del capitalismo.



## CONCLUSIONI

Il futuro di Cuba è incerto, ma esiste la certezza di cambiamenti profondi che trasformeranno il volto dell'isola. Affermare con precisione quali questi saranno non è possibile: numerose variabili incidono sulla vita economica, politica e sociale di un Paese.

Certamente, però, in seguito alle recenti riforme di Raúl Castro e di fronte all'eventuale realtà dell'eliminazione dell'embargo degli Stati Uniti, si possono ipotizzare possibili futuri scenari, soprattutto per quanto riguarda l'assetto economico, che di conseguenza tenderà a cambiare anche quello politico.

Le recenti riforme economiche volte alla modernizzazione del sistema socialista promosse dal Presidente cubano, unite alla prospettiva di un'apertura del Paese nei confronti della comunità internazionale e soprattutto degli statunitensi, sembrano delineare un futuro economico differente dall'attuale sistema basato sull'economia pianificata del regime socialista. Si assisterà inevitabilmente alla nascita di un sistema di economia di mercato, basato sulla libera iniziativa e sulla proprietà privata: infatti, in seguito alla recente concessione di progressivi e limitati diritti economici ai cittadini da parte del Governo, ed in seguito all'apertura internazionale, la libertà dei singoli sarà ampliata.

Le libertà ed i diritti economici faranno da volano alle libertà politiche e civili, come è successo in Occidente in epoca comunale: economia di mercato e stato di diritto, l'uno necessario all'altro, progressivamente entreranno a far parte del sistema cubano.

Quindi, l'apertura economica porterà ad una parallela apertura della società: ma società aperta non è necessariamente sinonimo di democrazia. Il processo democratico, come mostrano esempi storici concreti, come quello cinese, non è direttamente conseguente all'instaurazione dell'economia di mercato. Sicuramente le libertà economiche favoriscono libertà sociali, ed in alcuni casi queste portano all'instaurazione della democrazia, come è avvenuto in Corea del Sud o in Indonesia. Senza alcun dubbio, nell'economia di mercato sono insiti i germi e le caratteristiche proprie della democrazia, che, se lasciati prosperare in modo libero senza apposite restrizioni, favoriscono la sua nascita, ma nel caso cubano è probabile che ciò non avverrà, almeno in un primo periodo.

Si può infatti ipotizzare con maggiore certezza un futuro prossimo in cui Cuba seguirà il modello cinese, ovvero uno sviluppo ed una modernizzazione in senso economico, basata sul libero mercato e sui diritti economici, non bilanciata da una stessa evoluzione in campo politico e sociale. Ma la

conciliazione tra economia di mercato e regime socialista sul modello cinese rappresenterà solo un momento. In un secondo periodo, la vicinanza agli Stati Uniti e la necessità di aprirsi per ragioni di scarsità in termini di risorse porteranno il sistema cubano ad evolversi in senso democratico. L'apertura economica finirà per alimentare la richiesta di una libertà politica, e quindi la fine del regime socialista e l'inizio di un percorso verso la democrazia.

Quindi Cuba come affronterà queste trasformazioni profonde ed immediate e una realtà e una libertà mai vissuta prima? Reagirà al cambiamento economico e politico con un capitalismo estremo collegato ad una politica corrotta, come gli Stati post-sovietici, o attraverso riforme gradualistiche riuscirà a creare un equilibrio e a diventare un Paese emergente?

In questo ambito, è difficile ipotizzare con certezza una strada possibile. In questo senso, il futuro è nelle mani dei cubani, e questo sicuramente rappresenta già uno spiraglio democratico.

## BIBLIOGRAFIA

### MONOGRAFIE

ANDERSON P., *Dall'antichità al feudalesimo*, Mondadori, Milano, 1978.

BIN R., *Lo Stato di diritto*, Il Mulino, Bologna, 2004.

CAVASOLA S., FRACCHIOLLA D., *Democrazia e mercato in Turchia*, in *Economia di mercato e democrazia: un rapporto controverso* di R. De Mucci, Rubbettino Editore, Roma, 2014.

COSTA D., A.G. GULISIANO - *Of the people, by the people, for the people's*, contenuto in *Economia di mercato e democrazia: un rapporto controverso* di R. De Mucci, Rubbettino Editore, Roma, 2014.

COSTA P., *Lo Stato di diritto: un'introduzione storica*, in *Lo Stato di diritto*, di P. Costa e D. Zolo, Milano, 2002.

COTTA M., DALLA PORTA D., MORLINO L., *Scienza Politica: democrazia, democrazie*, Il Mulino, Bologna, 2008.

DAHL R.A., *Polyarchy: participation and opposition*, Yale University Press, 1973.

DE MUCCI R., *Economia di mercato e democrazia: un rapporto controverso*, Rubbettino Editore, Roma, 2014.

DE MUCCI R., *How many waves of democratization?*, saggio contenuto in *Economia di mercato e democrazia: un rapporto controverso*, a cura di R. De Mucci, Rubbettino, Roma, 2014.

FALLOCCO S., *Mercato e democrazia*, saggio contenuto in *Economia di mercato e democrazia: un rapporto controverso*, a cura di R. De Mucci, Rubbettino Editore, Roma, 2014.

CASTRO RUZ F., *La Historia me absolvera*, Editorial de Ciencias sociales, La Habana, 2007.

KIAN WIE T., "The Soeharto Era and After: Stability, Development and Crisis, 1966-2000." In *The Emergence of a National Economy in Indonesia, 1800-2000*, a cura di H.W. Dick, V.J.H. Houben, J.Th. Lindblad and Thee Kian Wie, Allen & Unwin, Sydney, 2002.

MORLINO L., *Democrazie e democratizzazioni*, Il Mulino, Bologna, 2003.

- NYE J., *Soft Power: The Means to Success in World Politics*, New York, 2004.
- PELLICANI L., *La genesi del capitalismo e le origini della modernità*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013.
- SALVATI M., *Capitalismo, mercato e democrazia*, Il Mulino, Bologna 2009.
- TRIGILIA C., *Sociologia economica, Profilo Storico*, Il Mulino, Bologna 2002.
- VON HAYEK F.A., *Dizionario di filosofia, dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana*, 2009.
- VON HAYEK F.A., *La via della schiavitù*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2011.
- VON HAYEK F.A., *Legge, legislazione e libertà*, Il Saggiatore, Milano, 2010.
- VON MISES L., *Economic freedom and Interventionism*, Foundation for Economic Education, 1990.
- VON MISES L., *L'azione umana: trattato di economia*, trad. it. Rubbettino Editore, 2015.
- VON MISES L., *Liberalismo*, trad. it. Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 1997.
- VON MISES L., *Socialismo*, trad. it., Rusconi Libri, 1990.
- WEBER A., *Storia della cultura come sociologia della cultura*, Novecento, Palermo 1983.
- WEBER M., *Economia e società*, Edizioni di Comunità, Milano, 1961.
- WEBER M., *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Einaudi, Torino, 1958.

## **ARTICOLI DI RIVISTE E FONTI ONLINE**

- BINNS L.A., *The demise of the Soviet Empire and Its effects on Cuba*, Caribbean Quarterly, Vol. 42, No. 1, 1966.
- CHEPE O.E., *Raúl Castro, dos años después*, Miami Herald, 2010.
- FEFFER J., *Cuba and Capitalism*, The Huffington Post, 25 Marzo 2016.
- FRANCHIN A., *Chi sono gli oligarchi russi?*, contenuto in L'internazionale, 23 marzo 2013.

FUMAGALLI F., *Democrazia, libero mercato e responsabilità individuale*, 2016

GUETTA B., *Cuba rischia di fallire se non sceglie la democrazia*, L'Internazionale, 22 Marzo 2016.

LIPSET S.M., *Some Social Requisites of Democracy: Economic Development and Political Legitimacy*, contenuto in *The American Political Science Review*, Vol 53. n1, Berkeley, 1959.

LOCATELLI N., *La Cuba del futuro guarda alla Cina*, Limes, 2012.

OLIVERIO A., *Quaderni di Teoria*, contenuto in *Economia e democrazia nel pensiero di Ludwig von Mises*, Raccolta n.4, 2007.

PRZEWORSKI *et al.*, *Democracy and Economic Development*, pubblicato in *Edward D. Mansfield and Richard Sisson (eds.), Political Science and the Public Interest*, Columbus, Ohio State University Press, 2008.

RAMPINI F., *Sistema politico e rivoluzione economica cinese*, XXI Secolo, 2009.

WAINWRIGHT. O., *Cuba for sale: Havana is now the big cake, and everyone is trying to get a slice*, The Guardian, 1 Febbraio 2016.

## **SITOGRAFIA**

[www.bankitalia.org](http://www.bankitalia.org)

[www.economywatch.org](http://www.economywatch.org)

[www.eiu.com](http://www.eiu.com)

[www.freedomhouse.org](http://www.freedomhouse.org)

[www.heritage.org](http://www.heritage.org)

[www.treccani.it](http://www.treccani.it)

[www.vonmises.it](http://www.vonmises.it)

## Summary

### **CUBA: POSSIBLE FUTURE SCENARIOS BETWEEN FREE MARKET, RULE OF LAW AND DEMOCRACY**

The aim of this work is to show and underline the strong interconnections between economics and politics. In particular it will be analyzed the Cuban case, and it will be shown the relation between free market, rule of law and democracy.

Cuba is a unique actuality for its economic, political and social sphere. Today it is the only Country that embraces the socialist ideology in the Western hemisphere: in fact, it is also the only Country based on a planned economy, and has never seen any form of capitalism.

This peculiarity is due to several factors:

- The State protects the socialist regime and ideology, controlling and intervening in the lives of the cuban citizens. Through the restriction of economic, political and civil rights, it narrows every kind of opposition and the appearance of another regime.
- Furthermore, the cuban economy remained at a distance from a capitalistic economic system because of the commercial embargo, imposed by the United States of America in 1962. This prevented any kind of exchange between Cuba and Usa, but also between Cuba and other Countries.

Cuban authoritarian regime and the closed economy risk to be transformed by recent events. One of these is the diplomatic rapprochement between Cuba and the US: the current President of the United States Barack Obama showed (through conferences and meetings) the desire to remove the *bloqueo* against Cuba. On the other side, the current President of Cuba, Raúl Castro, gave signs of renewal to the socialist system: he promoted and put into effect reforms that increase the economic rights of the Cuban population.

These two economic factors can totally change the face of the island, producing a slow and progressive opening of the Country, not just for concerning factors of the economic sphere, but also the social and the political sphere. The work will analyze the Cuban case through an economic and social perspective, underlining the dependence link between economic and social phenomena, and how the “economically affected” phenomena (or rather the political system and the social life aspects) are influenced by the economic ones.

In the present dissertation will be analyzed the Cuban history, and examined its economic, political and social current situation, to show how this Country will change after the recent events that demonstrate opening signals.

In particular, the dissertation will demonstrate how the possible removal of the embargo, conjunct to the recent phenomenon of the reforms promoted by Raúl Castro, will imply the birth of a new economic system based on the free market, and the end of the current planned economy.

Moreover, it will be pointed out how the free market system will change and influence, not only the economic asset of the Country, but also the political and the social system: it will be demonstrated that the economic freedom affects all the other kinds of freedom.

Furthermore, it will be argued that the free market, in order to rise, requires a normative institutional framework, that is the rule of law.

After proving these assumptions, the future of Cuba will be analyzed in a democratic perspective, though the study of many theories and empirical cases.

Two opposite hypothesis will be explored:

1. the transformation of the economic system and the transition from a planned economy to a free market, will bring to a consequent desertion of the socialist and authoritarian regime and to the birth of a democratic regime;
2. the free market will not be a sufficient element for the rise of a democratic system.

In the end, besides the institutional consequences, it will be analyzed also the consequences on the aspects of the social life. Cuba is a Country which always remained closed and far from the globalization and from the unceasing and extreme development of the economy: how will it react to the sudden change of the economic system? Will this change bring to the birth of a capitalistic system that will transform completely the Cuban face?

Therefore, this dissertation, structured in four chapters, will speculate and analyze the possible future scenarios of free market economy, rule of law and democracy applied to Cuba, a Country which will be subject to deep changes.

The first chapter will help to provide the theoretical basis, necessary to pursue the work. The definitions and the meanings of the key concepts of the study: the free market economy, the

rule of law and the democracy will be explained. Moreover, the connections and the link of consequence between these three elements will be underlined.

The second chapter is focused on the historical analysis of Cuba and on the examination of the current social and political situation. Special attention will be given to the economic sphere, putting in evidence the aspects that concern the assumptions of the change of the Country: the possible end of the embargo and the recent reforms related to the economic rights promoted by Raúl Castro.

In this way, it will be provided the assumption for the development of the work: these elements will unavoidably bring to the transformation of the economy, from the planned economy to the free market economy.

Through the analysis of the rise of the free market and the economic rights in Europe, and more specifically in the period of the Middle Ages, will be shown that a particular institutional framework, that is the rule of law, is necessary to reach this kind of economic system. The granting of the full freedom and the consequent limitation of the power of the State are necessary elements, and they are a precondition for the development of the free market economy. Also, it will be pointed out that there is a close connection between economic rights and social and political rights: the increase of the first ones brings to the development of the second ones. Cuba will assist to the opening of its economy and, at the same time, at the granting of politic and social freedom.

This topic will be better analyzed in the third chapter, in which it will be underlined how the economic change influences the political asset. In particular, it will be explored one of the most debated argument: the existence of a necessary link between free market economy and democracy. Through the analysis of theories produced by economists, sociologists and political experts, and through the empirical study of historical cases, it will be examined two possible scenarios for the Cuban future:

1. the future of Cuba is delineated in a democratic perspective: through the theoretical support of intellectuals like Von Mises, and through the concrete example of Countries like Indonesia and South Korea, will be demonstrated that the free market promotes and encourages a democratic regime;



2. empiric evidences confirm that the free market is not a sufficient element for the birth of democracy: the analysis of the Chinese case, that is an emblematic example, will help to demonstrate that the presence of the free market not always coincides with a democratic regime, and that the open economy can coexist with authoritarian regimes, like the socialist one.

Finally, in the fourth chapter it will be analyzed a possible future social scenario. The sudden opening of the Country will obviously change its social and cultural features.

It will be hypothesized a future characterized by the desire to emerge and to develop the economic sector, infused of capitalism, mostly deriving from the United States. If these capitalism injections will be not limited by gradual reforms, they will transform completely and deeply the authentic Cuban culture and the social features of the population, and also, they will create an excess of capitalism, like happened after 1989 in Russia and in the Post-soviet Countries.